



Ministero dello Sviluppo Economico
Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione
Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi



***LE INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLE PMI
IN ITALIA E NELL'EUROPA A 27***

Rapporto 2010



SMALL BUSINESS ACT

Il Rapporto 2010 del Ministero dello Sviluppo Economico è stato realizzato da un gruppo di lavoro interno alla Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi - Divisione VIII PMI e Artigianato - e composto da: Giuseppe Capuano (Dirigente - Coordinatore del Rapporto), Ettore Nassisi, Valter Canavese, Giulia Pugliares, Marielda Caiazzo, Paolo Carnazza e Piergiorgio Saracino.

Si ringraziano per il contributo fornito nella raccolta delle informazioni e nell'elaborazione dei dati Giovanni Marini (Presidenza del Consiglio dei Ministri), Sara Bergonzi e Stefania Michetti.

INDICE

Premessa	2
Capitolo 1: Presente e futuro dello Small Business Act (SBA)	4
1.1 <i>Introduzione allo Small Business Act</i>	4
1.2. <i>Lo Small Business Act e le MPMI nell'Unione europea</i>	5
1.3 <i>La Direttiva di attuazione dello SBA: una "nuova politica produttiva"</i>	10
1.4 <i>Il futuro dello SBA</i>	12
1.5 <i>Lo SBA e Europa 2020</i>	14
Capitolo 2: Attuazione dello Small Business Act in Europa	19
2.1 <i>I profili dei Paesi del Gruppo I</i>	19
2.2 <i>I profili dei Paesi del Gruppo II</i>	21
2.3 <i>I profili dei Paesi del Gruppo III</i>	23
Capitolo 3: Lo Small Business Act in Italia	26
3.1 <i>Le PMI in Italia</i>	26
3.2 <i>Il profilo SBA italiano</i>	29
Riquadro 1: <i>La metodologia SBA - Alcuni rilievi critici</i>	35
Capitolo 4: Stato di attuazione delle misure per accrescere la competitività delle PMI italiane	37
4.1 <i>Principali misure adottate (2008-2010)</i>	37
Riquadro 2: <i>Proposta di Disegno di Legge Annuale sulle PMI</i>	38
4.2 <i>Attuazione dei 10 principi dello SBA</i>	41
ALLEGATI STATISTICI	63
ALLEGATO 1: INDICATORI SINTETICI PRINCIPI SBA	64
ALLEGATO 2: INDICATORI SBA ITALIA E MEDIA UE27	66

Premessa

La finalità che si è posta la Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi – DIV. VIII PMI e Artigianato - nel realizzare il Rapporto 2010, è stata quella di svolgere, come prevede l'art. 6 della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri in attuazione dello SBA, una analisi comparata delle iniziative che l'Italia ed i singoli Paesi europei hanno intrapreso a favore delle PMI sia in relazione all'attuazione degli obiettivi fissati dallo Small Business Act che in risposta alla crisi economica.

Il monitoraggio è effettuato ogni anno (il primo Rapporto risale al 2009), seguendo un approccio dinamico, al fine di analizzare costantemente le azioni intraprese per favorire l'attività economica delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) italiane ed europee.

Al riguardo è stato adottato un metodo di lavoro che potremmo definire "Paese/tipologia di intervento" che ha portato ad una organizzazione delle informazioni in un cluster che incrocia le caratteristiche dei singoli Paesi in base alle peculiarità produttivo/dimensionali delle imprese con le tipologie di intervento a favore delle PMI in attuazione dello SBA.

A tal proposito si sono raggruppati i 27 Paesi dell'Ue in tre Gruppi:

Gruppo I: Paesi a tradizione di medio/grandi imprese o Paesi europei Nord-Occidentali, tra i quali citiamo l'Austria, la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Germania, il Benelux e la Danimarca, dove la quota di grandi imprese sul totale supera la media europea.

Gruppo II: Paesi a tradizione di micro-piccola impresa e di diffusione di impresa sul territorio o Paesi europei mediterranei e scandinavi, quali la Francia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, Cipro, la Svezia e la Finlandia.

Gruppo III: Paesi dell'ex Europa dell'Est o di nuova adesione che hanno una tradizione di pianificazione centralizzata. Questo Gruppo presenta due sottogruppi: il primo a vocazione di piccola-media impresa (ad esempio Polonia, Ungheria e Slovacchia); il secondo a vocazione di medio-grande impresa (ad esempio la Romania).

Nel costruire la mappatura degli interventi sono state utilizzate fonti informative prodotte dalle Istituzioni comunitarie (Commissione Ue, Parlamento europeo e Comitato Economico e Sociale), in particolare i "SBA Fact Sheets" della Commissione europea, dalle Associazioni di categoria a livello europeo e dalle Camere di Commercio (Eurochambres) e consultate fonti a carattere nazionale che hanno integrato eventuali lacune in materia.

Si ringrazia la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per lo Sviluppo delle Economie Territoriali – per il contributo fornito nella raccolta delle informazioni e analisi relative agli interventi predisposti dalle Amministrazioni centrali italiane.

Capitolo 1: Presente e futuro dello Small Business Act (SBA)

1.1 Introduzione allo Small Business Act

L'Unione europea e gli Stati membri negli ultimi anni, in tutti i documenti ufficiali, hanno riconosciuto l'importanza economica e sociale delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) nell'Europa a 27.

Questo percorso, *in primis* culturale, è iniziato ispirandosi alle "buone pratiche" scambiate nell'ambito della "Carta europea delle piccole imprese", firmata a Santa Maria de Feira (Portogallo) nel 2000¹, e attuando le conclusioni del Consiglio europeo della primavera 2006. Inoltre, nei documenti programmatici dei Paesi membri, secondo quanto indicato dalle decisioni dell'Unione europea a seguito della "Strategia di Lisbona", è stato recepito il cambiamento di rotta delle politiche di sostegno alle imprese, passando da interventi "generalizzati", ossia orientati alla generica accumulazione di capitale privato e/o a scarsa specializzazione e selettività, a politiche orientate verso il sostegno alla ricerca, sviluppo e innovazione ed alla fornitura di servizi reali alle imprese (obiettivi di tipo orizzontale).

Questo processo è proseguito nel giugno 2008 con la pubblicazione dello Small Business Act (SBA) da parte della Commissione europea che già, entro il 2011, dovrebbe conoscere una revisione alla quale l'Italia ha dato un importante contributo (si rinvia a tal proposito al successivo Paragrafo 1.4)

Il nome simbolico di "Act" dato allo SBA sottolinea la volontà di riconoscere il ruolo centrale delle PMI nell'economia europea e, per la prima volta, di attivare un quadro di interventi per le imprese molto articolato, grazie a dieci principi guida per

¹ L'Unione europea ha riconosciuto l'importanza delle piccole imprese attraverso l'adozione della "Carta europea per le piccole imprese" da parte del Consiglio "Affari generali", a Lisbona, approvata in occasione del Consiglio europeo di Santa Maria de Feira, svoltosi il 19 e 20 giugno del 2000. La Carta raccomanda ai Governi di indirizzare i rispettivi sforzi strategici su dieci linee di azione che rivestono un'importanza fondamentale per l'ambiente nel quale operano le piccole imprese.

la formulazione e l'attuazione delle politiche sia a livello dell'Unione europea che dei singoli Stati membri.

Tali principi sono essenziali per valorizzare le iniziative a livello dell'Unione, per creare condizioni di concorrenza paritarie per le PMI e per migliorare il contesto giuridico e amministrativo nell'intera Ue.

I dieci principi sono i seguenti:

1. dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale;
2. far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità;
3. formulare regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo";
4. rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI;
5. adeguare l'intervento pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI;
6. agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali;
7. aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico;
8. promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione;
9. permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità;
10. incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati.

1.2. Lo Small Business Act e le MPMI nell'Unione europea

Lo SBA rappresenta un riconoscimento del ruolo economico e sociale svolto dalla micro, piccola e media impresa, fondamentale al fine di valorizzare le

imprese europee (secondo i dati EUROSTAT, nel 2008 esse sono circa 20,7 milioni, di cui circa 5 milioni possono rientrare nella definizione di “imprese a carattere artigiano”). Il 99,8% delle imprese europee ha meno di 249 addetti ed assorbe il 67,4% dell'occupazione. Il 91,8% di esse ha meno di 9 addetti, con una elevata potenzialità di crescita sostenibile nel lungo periodo e di creazione di occupazione.

I dati evidenziano la necessità di modificare l'acronimo PMI in MPMI per sottolineare l'importanza in Europa della micro impresa.

Ciò porta a definire la struttura produttiva dell'Unione europea come un'area geopolitica a forte presenza di micro e piccole imprese, considerando che solo lo 0,2% delle imprese europee ha una dimensione superiore ai 249 addetti.

Una situazione generale che non è molto differente da quella degli USA. Non a caso, sin dal 1953, gli USA si sono dotati dello *Small Business Administration* che potrebbe essere considerato il “precursore” dello Small Business Act europeo, cui si è data attuazione in Italia, come si analizza nel seguito, con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del maggio scorso².

In realtà, quando si parla di imprese localizzate negli Stati Uniti d'America, si pensa immediatamente alle grandi *corporate* multinazionali legate ai settori petrolifero, automobilistico, chimico-farmaceutico, informatico, etc..

Si tratta, però, di una visione parziale dell'economia americana. Negli USA, infatti, la presenza di piccole e medie imprese (circa 14,7 milioni nel 2008 in base ai dati del *Federal Reserve Board*), pur essendo inferiore numericamente all'Europa, è rilevante sia in termini di numerosità di impresa che di occupazione, se si considera che il 55% dell'occupazione proviene da imprese di piccole dimensioni. Un universo ovviamente meno conosciuto del primo, ma non meno importante.

Spostando l'analisi dei dati ad un maggiore dettaglio nazionale, non emerge una importante differenziazione tra Paesi dell'Europa a 27 nella quota di MPMI sul totale delle imprese. Ciò nonostante, però, ci sono alcune interessanti differenze nelle

² Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 maggio 2010, *Attuazione della comunicazione della Commissione UE del 25 giugno 2008, recante: “Pensare anzitutto in piccolo” Uno “Small Business Act” per l'Europa*, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 23 giugno 2010, n. 144.

singole realtà nazionali. A tal proposito si sono suddivisi i 27 Paesi dell'Unione europea in tre Gruppi a seconda delle caratteristiche delle dimensioni di impresa.

Il **primo Gruppo** è costituito dai *Paesi con una tradizione di medio-grandi imprese o i Paesi europei Nord-Occidentali*, nel quale rientrano l'Austria, la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Germania, il Benelux e la Danimarca. In questi Paesi la quota di grandi imprese sul totale supera la media europea. Si sottolinea in particolare la quota dell'Irlanda, dove le grandi imprese sono pari al 15,9% del totale.

Il **secondo Gruppo** comprende i *Paesi con una tradizione di micro-piccola impresa e di diffusione di impresa sul territorio o i Paesi europei mediterranei e scandinavi*, quali la Francia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, Cipro, la Svezia e la Finlandia. Questi ultimi due hanno una rilevante presenza di micro imprese (rispettivamente 88,2% e 84,6%) che supera la quota, pur rilevante, presente in Italia e Francia. Altro dato di rilievo è che l'Italia e la Francia hanno una importante presenza di imprese artigiane che rappresentano, rispettivamente, il 27% e il 23% delle imprese artigiane europee.

Il **terzo Gruppo** è rappresentato dai *Paesi dell'Europa dell'Est o di nuova adesione, che hanno una tradizione di pianificazione centralizzata*. Questo Gruppo presenta due sottogruppi: il primo a vocazione di piccola-media impresa, come la Polonia, l'Ungheria e la Slovacchia; il secondo a vocazione di medio-grande impresa, come la Romania.

Numero di imprese e occupati per impresa, dimensione e settore nelle attività non finanziarie nell'UE27 nel 2008

	Numero di imprese			Occupati per impresa
	PMI	Grandi imprese	Totale	
Totale attività non finanziarie Classificazione NACE (a)	20.709.000	44.240	20.753.240	6,4
Estrazione di minerali	21.000	240	21.240	36,0
Manifatturiero	2.348.000	19.000	2.367.000	14,9
Fornitura di elettricità, gas e acqua	31.000	1.000	32.000	51,1
Costruzioni	2.993.000	3.000	2.996.000	4,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio: riparazione di veicoli a motore, motociclette e beni personali e domestici	6.524.000	7.000	6.531.000	5,0
Alberghi e ristoranti	1.724.000	1.000	1.725.000	5,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.241.000	4.000	1.245.000	9,8
Attività immobiliari, noleggio e servizi alle imprese	5.827.000	9.000	5.836.000	4,6

(a) La classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee o codice NACE (dal francese *Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*) è un sistema di classificazione generale utilizzato per sistematizzare ed uniformare le definizioni delle attività economico/industriali nei diversi Stati membri dell'Unione europea.

Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT

Numero di imprese, numero di occupati e occupati per impresa, per dimensione nelle attività non finanziarie dell'UE27 nel 2008

	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	PMI	Grandi imprese	Totale
Numero imprese	19.058.400	1.424.300	226.300	20.709.000	44.240	20.753.240
% sul totale	91,8	6,9	1,1	99,8	0,2	100,0
Numero occupati	39.630.000	27.652.000	22.665.000	89.947.000	43.414.000	133.361.000
% sul totale	27,9	20,7	17,0	67,4	32,6	100,0
Occupati per impresa	2,1	19,4	100,3	4,3	1.006,1	6,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT ed EUROSTAT

Relativamente all'economia italiana, seguendo la citata classificazione, il Mezzogiorno per le caratteristiche della sua struttura produttiva si colloca nella

“fascia bassa” del secondo Gruppo, di cui fa parte l'Italia, ma più vicino alla Grecia e al Portogallo che non alla Francia e ai Paesi Scandinavi. Infatti, se da un punto di vista della quota delle MPMI sulle imprese totali, il Mezzogiorno è in linea con il dato medio europeo (rispettivamente 99,7% contro il 99,8%), il peso delle micro imprese (da 1 a 9 addetti) è molto più elevato nel Sud (96,2% del totale) rispetto alla media europea (91,8%), mentre la quota della piccola impresa (da 10 a 49 addetti) è molto più bassa (2,5%, a fronte del 6,9% dell'Europa).

Imprese per dimensione in Europa, Italia e nel Mezzogiorno nel 2008 (valori %)

Dimensione imprese	UE27	Italia	Mezzogiorno
Micro imprese	91,8	94,6	96,2
Piccole imprese	6,9	4,8	2,5
Medie imprese	1,1	0,5	1
MPMI	99,8	99,9	99,7
Grandi imprese	0,2	0,1	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT

Da questi dati si evince che, come già evidenziato in precedenza, continuare ad utilizzare l'acronimo PMI sia limitante sia per una corretta analisi economica che per individuare una efficace politica a favore delle imprese. Di conseguenza occorrerebbe modificare in MPMI l'acronimo PMI (anche se è noto che la P di piccola impresa include anche le micro imprese)³ e specificare, a seconda dei destinatari, le

³A questo proposito, il decreto del Ministero delle Attività Produttive 18 aprile 2005 (Gazzetta ufficiale 12 ottobre 2005, n. 238), *Adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccole e medie imprese*, aggiorna i criteri di individuazione delle microimprese, piccole e medie imprese, in accordo con la disciplina comunitaria rappresentata dalla raccomandazione della Commissione europea n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003 (G.U.U.E. 20 maggio 2003, L 124), che sostituisce la raccomandazione della Commissione europea 96/280/CE del 3 aprile 1996. Il decreto fornisce le necessarie indicazioni per la determinazione della dimensione aziendale ai fini della concessione di aiuti alle attività produttive e si applica alle imprese operanti in tutti i settori produttivi. Esso si sintetizza come segue: la categoria delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese (complessivamente definita PMI) è costituita da imprese che: a) hanno meno di 250 occupati, e b) hanno un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro. Nell'ambito della categoria delle PMI, si definisce piccola impresa l'impresa che: a) ha meno di 50 occupati, e b) ha un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro. Nell'ambito della categoria delle PMI, si definisce microimpresa l'impresa che: a) ha meno di 10 occupati e b) ha un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro. Altra importante modifica, apportata alla nuova disciplina comunitaria da parte della Commissione, riguarda la

politiche messe in essere. Una strada che sembra essere già stata intrapresa dalla Direttiva di attuazione dello Small Business Act.

1.3 La Direttiva di attuazione dello SBA: una "nuova politica produttiva"

L'Italia, tra i primi Paesi europei, ha dato attuazione alla Comunicazione della Commissione europea del 2008, con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 maggio 2010 sullo Small Business Act.

Con lo SBA, accanto alla "politica industriale" più vicina alle esigenze della medio-grande impresa (MGI), si è introdotta una "**nuova politica produttiva**" riferita alle Micro e Piccole Imprese (MPI), la cui base è formata prevalentemente da imprese terziarie, artigiane e manifatturiere, i cui interventi affiancherebbero e rafforzerebbero le misure adottate nell'ambito della "politica industriale", secondo il principio di "filiera produttiva" servizi-industria.

A tal fine, **la Direttiva sullo SBA delinea una "politica produttiva", complementare e non concorrenziale alla politica industriale**, attenta alle esigenze delle imprese di più piccole dimensioni.

Secondo una stima ex-ante, una volta a regime, l'attuazione dello SBA, nel triennio 2010-2012, potrebbe avere un impatto aggiuntivo sulla crescita del PIL, in Italia, di circa l'1% e, grazie all'effetto "moltiplicatore", si potrebbe ridurre il *gap* di crescita con gli altri Paesi europei, contribuendo anche alla creazione di circa 50mila nuovi posti di lavoro.

nozione di indipendenza. Mentre in quella precedente (96/280/CE) venivano considerate imprese indipendenti "quelle il cui capitale o i cui diritti di voto non sono detenuti per 25% o più da una sola impresa, oppure, congiuntamente, da più imprese non conformi alle definizioni di PMI o di piccola impresa, secondo i casi", la nuova definizione prevede che non sia considerata "autonoma", ai fini della determinazione dei parametri dimensionali, "l'impresa collegata" e "l'impresa associata". Per quanto riguarda quest'ultima, si intende quella il cui 25% del capitale o dei diritti di voto è in mano, da sola o insieme a una o più imprese collegate; soglia che può essere raggiunta o superata qualora siano presenti le categorie di investitori, specificate nell'Allegato 1/3 della raccomandazione 1442, che in particolare riguardano il settore pubblico e istituzionale. L'eccezione vale però solo se gli stessi investitori non sono individualmente o congiuntamente collegati all'impresa e se non intervengono direttamente o indirettamente nella gestione dell'impresa.

In attuazione degli **asset prioritari individuati dalla Direttiva SBA** ad oggi sono stati attuati numerosi interventi (per una disamina puntuale si rinvia al Capitolo quarto), tra i quali si segnalano:

- **per il miglioramento dei rapporti tra PA ed imprese:** Comunicazione Unica, SCIA (Segnalazione certificata di inizio attività), Sportello Unico Attività Produttive (DPR n. 160 del 7/9/2010), Agenzie per le imprese (DPR n. 159 del 9/7/2010);
- **per il sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione:** potenziamento del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti (FRI), con 785 milioni di euro per contratti di innovazione tecnologica e industriale, di cui alla Legge n. 46/1982 (FIT ricerca e sviluppo); SIMEST - Fondo Unico di Venture Capital MSE;
- **per favorire la partecipazione delle MPMI agli incentivi statali e regionali:** riforma degli incentivi alle imprese (semplificazione modalità e riduzione numero interventi e quote dedicate alle PMI) e diffusione del Contratto di rete ;
- **per agevolare l'accesso al credito:** potenziamento del Fondo di Garanzia istituito con la Legge 662/1996, con dotazione di 1,6 miliardi di euro, aperto recentemente anche alle imprese artigiane, di trasporto ed alle cooperative e avvio delle attività del **Comitato Nazionale Italiano Permanente per il Microcredito**. In tale ambito, al fine di diffondere il *venture capital* presso le piccole imprese di "Middle class"⁴ o di fascia alta, alla fine di aprile 2010 è

⁴ La "Middle class" di impresa è una nuova definizione di segmento di impresa introdotta nel 2006, con la quale si intende indicare quel nucleo di piccole imprese di "fascia alta", che hanno strategie da medie imprese e che sono state individuate seguendo cinque parametri di tipo quantitativo: capacità ad esportare, essere una società di capitali/persona, appartenere a reti, appartenere a Gruppi di impresa ed avere una dimensione compresa tra 1 e 49 addetti. In Italia le imprese appartenenti alla "Middle class" sono state stimate in circa 50.000. Per un approfondimento sul concetto di "Middle class" di impresa si veda: G. Capuano, *Verso la definizione e l'individuazione di un nuovo nucleo di imprese: aspetti teorici e evidenze empiriche della Middle class di impresa (MCI)*, in "Rivista di Economia e Statistica del Territorio", n. 1 gennaio-aprile 2006, Franco Angeli, Milano. Il concetto

stato siglato un Accordo con l'AIFI (Associazione Italiana di Private Equity e Venture Capital). Ad oggi sono stati organizzati tre seminari (Napoli, Reggio Calabria-Messina e Bologna) in collaborazione con AIFI, ABI, Borsa Italiana e Unioncamere. I seminari sono propedeutici all'inizio di un percorso che porterà alla costituzione a regime, nel 2011, con il supporto dell'Ordine Nazionale dei Commercialisti, in collaborazione con AIFI, ABI, Borsa italiana, Associazioni di Impresa e Camere di Commercio, di una rete di "Equity Angels" che dovrebbe spingere le piccole imprese ad entrare nel mondo del *venture capital*, costituendo uno strumento di finanza complementare al capitale di debito.

Inoltre, sul modello di Leggi annuali esistenti, la Direttiva SBA prevede annualmente, a partire dal 2010, la predisposizione di un **Disegno di Legge "Legge Annuale PMI"**. In data 17 settembre 2010, dopo la consultazione del Tavolo Permanente PMI, insediato presso il Ministero dello Sviluppo Economico (MSE), si è inviata agli uffici competenti la bozza del Disegno di Legge per l'inizio dell'*iter* di approvazione (per un maggior approfondimento si rinvia al Riquadro "Proposta di Disegno di Legge annuale sulle PMI").

1.4 Il futuro dello SBA

Lo SBA conoscerà una ulteriore revisione nei primi mesi del 2011. A questo proposito, nel mese di luglio 2010 il Ministero dello Sviluppo Economico ha inviato alla Commissione Ue un documento di proposta per la revisione dello "SBA", predisposto in stretta collaborazione con il Tavolo permanente PMI. In tale proposta, si è posto l'accento su alcuni aspetti strategici per le PMI, ancora non trattati o poco

di "Middle class" di impresa, inoltre, è stato ripreso nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 maggio 2010 sulla attuazione dello SBA (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 23 giugno 2010, n. 144).

trattati nella prima versione dello SBA (ad esempio il *venture capital*, le imprese extracomunitarie, etc.). In particolare si è focalizzata l'attenzione su:

➤ **sostegno alla crescita delle imprese con titolare non Ue:**

secondo le più recenti stime, in Italia le imprese individuali con titolare non Ue sono 251.562, di cui 49.718 sono imprese con un titolare donna, pari a circa il 20% del totale, soprattutto presenti nei servizi alle persone. I settori più interessati al fenomeno sono il commercio (43,2% del totale), ma anche il settore manifatturiero con il 10% del totale, pari a 25.135 unità. Le imprese con titolare extracomunitario svolgono non solo un ruolo economico, ma anche di inclusione sociale fondamentale in una società sempre più aperta come la nostra. Da qui l'importanza di sostenere la crescita di tali imprese attraverso forme di agevolazioni fiscali, di microcredito e semplificazione amministrativa;

➤ **diffusione della “cultura della rete” presso le piccole imprese e le imprese artigiane:**

introdurre un “Contratto di Rete Europeo” sul modello italiano che possa favorire le relazioni tra le PMI dell'Unione europea;

➤ **utilizzo del *venture capital* nelle piccole imprese di “Middle class”:**

nella proposta italiana si sostiene che andrebbero create le condizioni a livello comunitario per individuare forme di incentivazione fiscale all'utilizzo del *venture capital* presso le piccole imprese, come la defiscalizzazione dei capitali destinati ad investimenti in *start-up*, e favorire un maggiore coordinamento tra iniziative comunitarie, nazionali e regionali;

➤ **regionalizzazione dello SBA:**

si è posta l'esigenza di prevedere degli “SBA regionali”, considerando le peculiarità territoriali esistenti non solo in Italia ma in tutta Europa.

1.5 Lo SBA e Europa 2020

Nel marzo 2000, il Consiglio europeo ha presentato un ambizioso programma di riforme per l'Europa. L'obiettivo dell'Agenda di Lisbona era fare dell'Unione europea, entro il 2010, lo spazio economico basato sulla conoscenza più competitivo e dinamico del mondo, capace di realizzare una crescita economica duratura, con maggiori e migliori posti di lavoro e una più ampia coesione sociale.

Con l'aggiunta della dimensione dello sviluppo sostenibile è stata dunque sviluppata una strategia di ampio respiro; in numerosi settori sono stati stabiliti obiettivi che dovevano essere raggiunti negli Stati membri attraverso un approccio di coordinamento aperto quale importante punto di forza della strategia di Lisbona.

In alcuni settori numerosi Stati membri sono riusciti a migliorare le loro posizioni, tuttavia, già a metà periodo, altri Stati membri erano rimasti fortemente indietro in diversi settori rispetto agli obiettivi prefissati. E' parere del Comitato economico e sociale europeo che gli obiettivi stabiliti per il 2010 sarebbero stati raggiunti, nel migliore dei casi, solamente nella media europea, ma non in tutti gli Stati.

Il mancato raggiungimento degli obiettivi di Lisbona è dipeso, secondo l'opinione generale, soprattutto dal fatto che il metodo aperto di coordinamento offre scarsi stimoli all'impegno nazionale e comunitario.

Europa 2020 succede alla Strategia di Lisbona, condividendone alcuni aspetti, e rafforzando la convinzione che l'Europa riuscirà a riprendersi dalla crisi e uscirne rafforzata, a livello sia interno sia internazionale, incentivando la competitività, la produttività, il potenziale di crescita, la coesione sociale e la convergenza economica. Questo è quanto il vertice dei Capi di Stato e di Governo riunitosi a Bruxelles il 17 giugno 2010 ha ribadito con forza, adottando la nuova strategia per l'occupazione e una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

In questo ritrovato clima, l'orientamento italiano ha previsto l'inserimento degli obiettivi in un Piano Nazionale di Riforma quale principale strumento a livello

nazionale. I Paesi europei sono oggi fortemente esposti agli effetti recessivi della crisi e alla concorrenza dei Paesi emergenti, in un contesto globale che assegna all'innovazione il ruolo di driver della competitività e della modernizzazione dei sistemi economici.

La struttura del sistema economico europeo, caratterizzata dalla presenza di oltre 23 milioni di PMI che tradizionalmente ne costituiscono l'ossatura portante, impone ad ogni governo nazionale di affrontare le nuove sfide mettendo al centro dell'agenda istituzionale e delle linee di azione politica il tema del loro sviluppo. Ciò a partire dal riconoscimento delle peculiarità che tali imprese esprimono, quale base, da un lato, per il superamento delle criticità che tradizionalmente ne ostacolano la crescita e l'affermazione sui mercati internazionali, dall'altro, per la piena valorizzazione del loro potenziale di crescita, di innovazione e di creazione di posti di lavoro.

Il raggiungimento degli obiettivi individuati dallo Small Business Act, in attuazione della Comunicazione della Commissione U.E. del 25 giugno 2008 "Pensare anzitutto in piccolo" Uno "Small Business Act" per l'Europa, dipenderà, quindi, anche dalla capacità di armonizzarli con le priorità che "Europa 2020" si è data perseguendo lo sviluppo di un'economia basata su conoscenza e innovazione (**smart growth**); promuovendo un'economia sostenibile e competitiva (**green growth**); incoraggiando un'economia ad elevata occupazione socialmente coesa (**inclusive growth**).

E', dunque, sulle basi di una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva che si canalizzano sette "iniziative faro" che la Commissione Europea propone di tradurre in una serie di percorsi nazionali da attuarsi entro il prossimo decennio:

- **l'Unione dell'innovazione** per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione;

- **Youth on the move** per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;
- **un'agenda europea del digitale** per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese;
- **un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse** per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica;
- **una politica industriale per l'era della globalizzazione** onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale;
- **un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro** onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori;
- **la Piattaforma europea contro la povertà** per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà ed esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

Fra questi, una politica industriale per l'era della globalizzazione, in grado di favorire e migliorare il clima imprenditoriale, implementandone le potenzialità competitive su scala mondiale, deve includere azioni strategiche volte ad incoraggiare **l'imprenditoria femminile, l'artigianato e l'imprenditoria extracomunitaria.**

A tale proposito, **l'imprenditoria femminile** è rappresentativa del **34,4%**⁵ dei lavoratori autonomi dell'UE, maggiormente rappresentativa nei settori dell'agricoltura, del commercio, alberghiero/ristorazione ed artigianato in genere. Le imprese femminili rivestono un ruolo crescente anche nell'economia italiana; infatti, nel giugno 2010 le imprese individuali con titolare donna sono 862.367, pari 25,6% del totale,⁶ con significative presenze nel Mezzogiorno.

Allo stesso modo, **l'artigianato** costituisce una importante ricchezza per il nostro Paese, sedimentandosi nel poliedrico universo delle PMI e confermando la significatività del suo ruolo nel definire la qualità dei risultati e delle performance del Sistema Italia; il terzo trimestre 2010 fa registrare 1.460.547 imprese artigiane attive - pari al 27,6% del totale delle imprese attive in Italia - rappresentando un tasso di crescita, sul medesimo periodo, pari allo 0,22%.⁷

Il dato appare ancor più evidente se si considera la partecipazione "quantitativa" del comparto alla creazione di valore per quanto riguarda la sua capacità di esaltare il fattore lavoro come elemento di forte aggregazione sociale, di rappresentare in modo armonico la cultura delle differenze locali e di avere in sé la capacità di rendere maggiormente sostenibile la vita del lavoratore.

I risultati emersi dalla Conferenza sull'occupazione e l'imprenditorialità degli immigrati nei Paesi OCSE, tenutasi a Parigi il 9 e 10 giugno 2010, rilevano che gli **imprenditori immigrati** sono circa il 12,7% - rispetto al 12,0% dei nativi - il cui 30% è composto da donne imprenditrici. In Italia le imprese individuali con titolare non UE sono 251.562, di cui ben 49.718 sono imprese con un titolare donna, pari a circa il 20% del totale.

In Italia le imprese individuali con titolare non UE sono state 251.562, di cui 49.718 con titolare donna, pari a circa il 20% del totale, particolarmente presenti nei servizi alla persona; fra i settori più interessati, il commercio e il manifatturiero.

5 Fonte Eurostat 2008

6 Fonte Comunicato stampa Unioncamere del 15/09/2010

7 Fonte Infocamere 30/09/2010.

Su questi temi, il Tavolo Permanente per le PMI, istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico, sarà sede di consultazione e confronto per l'avvio di iniziative mirate al sostegno, miglioramento e sviluppo dell'imprenditoria femminile, anche a composizione prioritariamente extracomunitaria e con riguardo al comparto "artigianato", in un'ottica a breve-medio termine, di ampliata rivisitazione dello Small Business Act, in un'ottica di sostegno alla crescita anche di queste imprese in considerazione non solo del ruolo economico, ma anche del forte elemento di inclusione e coesione sociale che esse rappresentano.

Capitolo 2: Attuazione dello Small Business Act in Europa

L'analisi che segue si basa su un confronto statico e dinamico di vari indicatori sintetici (si veda l'Allegato 1), che nascono dall'aggregazione di serie normalizzate di variabili opportunamente scelte (anche sulla base della disponibilità per tutti i Paesi analizzati) per ogni distinto principio SBA, secondo una metodologia recentemente elaborata dalla Commissione Europea⁸. In particolare, questo paragrafo vuole esaminare le variazioni intercorse nel biennio 2008-2009⁹ degli indicatori relativi a sei dei principi SBA in ciascun Paese Ue e le distanze dalla media comunitaria dei valori registrati negli stessi Paesi nel corso 2009. Rispetto alla prima analisi (statica) sono state rilevate *eccellenze* e *criticità* registrate nel 2009 sulla base della misurazione delle distanze dei valori registrati per Paese e principio SBA dai rispettivi valori medi comunitari¹⁰; rispetto alla seconda analisi (dinamica) è stato rilevato il grado di miglioramento/peggioramento dei valori degli indicatori¹¹.

2.1 I profili dei Paesi del Gruppo I

Le PMI dei Paesi inseriti in tale Gruppo (Paesi a tradizione di medio/grandi imprese o Paesi europei Nord-Occidentali) risultano possedere - rispetto alla media UE27 - **forti competenze e capacità innovative** (Austria, Belgio, Germania e Irlanda), sono supportate **da un'Amministrazione pubblica recettiva ed efficiente** (Belgio,

⁸ Al riguardo, si rinvia a European Commission, *SME performance Review 2009 - Objective and methodology of the SBA Fact Sheets*, 2010.

⁹ E' opportuno evidenziare che il confronto 2008-2009 è, in realtà, una mera *convenzione*: infatti l'indicatore sintetico "2009" nasce dall'aggregazione di indicatori che fanno riferimento non solo all'ultimo anno di rilevazione (2009) ma anche ad anni precedenti (fino al 2007); similmente l'indicatore sintetico "2008" raccoglie dati del 2008 ma anche di anni precedenti.

¹⁰ Sono stati indicati come "in linea con la media UE" gli indicatori che hanno registrato distanze fino a $\pm 0,05$, "superiori/inferiori alla media UE" gli indicatori che hanno registrato distanze comprese tra $\pm 0,06$ e $\pm 0,1$; "molto superiori/inferiori alla media UE" gli indicatori che hanno registrato distanze oltre $\pm 0,1$.

¹¹ Sono stati indicati come "stabili" gli indicatori che hanno registrato variazioni fino a $\pm 0,05$, "in miglioramento/peggioramento" gli indicatori che hanno registrato variazioni comprese tra $\pm 0,06$ e $\pm 0,1$; "in sensibile miglioramento/peggioramento" gli indicatori che hanno registrato variazioni oltre $\pm 0,1$.

Danimarca e Regno Unito) e hanno un'elevata propensione **all'internazionalizzazione** (Danimarca, Irlanda, Lussemburgo e Olanda); le maggiori criticità si riscontrano nella **propensione all'imprenditorialità** (in particolare in Germania) e nell'utilizzo delle **opportunità offerte dal Mercato unico** (Belgio e Lussemburgo).

PAESI GRUPPO I - INDICATORI 2009 RISPETTO MEDIA UE27						
Paesi/Principi SBA	Imprenditorialità	Amministrazione recettiva	Finanza	Mercato unico	Competenze Innovazione	Internazionalizzazione
AUSTRIA	<	>	=	=	>>	>
BELGIO	=	>>	=	<<	>>	>
DANIMARCA	=	>>	n.d.	>	=	>>
GERMANIA	<<	=	=	>	>>	<
IRLANDA	>	>	n.d.	>>	>>	>>
LUSSEMBURGO	n.d.	<	n.d.	<<	n.d.	>>
OLANDA	=	=	>	=	=	>>
REGNO UNITO	=	>>	>>	<	n.d.	=
indic. molto superiori alla media UE (>>)	0	3	1	1	4	4
indic. superiori alla media UE (>)	1	2	1	2	0	2
indic. in linea con la media UE (=)	4	2	3	2	2	1
indic. inferiori alla media UE (<)	1	1	0	1	0	1
indic. molto inferiori alla media UE (<<)	1	0	0	2	0	0

Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea

Sul piano dinamico risultano in sensibile peggioramento gli indicatori relativi alla **propensione all'imprenditorialità** (in particolare in Germania, Irlanda e Regno Unito) e quelli relativi alle **competenze e capacità innovative**. Complessivamente, risultano in crescita gli indicatori relativi **all'Amministrazione recettiva e all'accesso alla finanza**, che vede valori in crescita in Belgio e nel Regno Unito.

PAESI GRUPPO I - INDICATORI 2009 RISPETTO 2008						
Paesi/Principi SBA	Imprenditorialità	Amministrazione recettiva	Finanza	Mercato unico	Competenze Innovazione	Internazionalizzazione
AUSTRIA	↓	↑	↔	↑↑	↔	↔
BELGIO	↓	↑	↑↑	n.d.	↔	↓↓
DANIMARCA	↔	↓	n.d.	n.d.	↓↓	↔
GERMANIA	↓↓	↔	↑	↑	↔	↔
IRLANDA	↓↓	↑	n.d.	n.d.	↓	↔
LUSSEMBURGO	n.d.	↔	n.d.	↔	n.d.	↔
OLANDA	↔	↔	↔	n.d.	↓	↔
REGNO UNITO	↓↓	↔	↑↑	n.d.	n.d.	↔
UE27	↓	↔	↑	↑	↔	↔
indic. in sensibile miglioramento (↑↑)	0	0	2	1	0	0
indic. in miglioramento (↑)	0	3	1	1	0	0
indic. stabili (↔)	2	4	2	1	3	7
indic. In peggioramento (↓)	2	1	0	0	2	0
indic. In sensibile peggioramento (↓↓)	3	0	0	0	1	1

Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea

2.2 I profili dei Paesi del Gruppo II

Le PMI dei Paesi inseriti in tale Gruppo (Paesi a tradizione di micro-piccola impresa o, prevalentemente, Paesi europei mediterranei) presentano una serie di criticità: in particolar modo, **l'Amministrazione pubblica è scarsamente recettiva** in Spagna e in Italia, mentre si registra in Grecia, Italia e Portogallo una difficoltà significativa **nell'accesso alla finanza**; in Grecia e in Spagna vi è infine uno scarso utilizzo delle **opportunità offerte dal Mercato unico**. Al contrario, le PMI finlandesi e svedesi si distinguono per le forti **competenze e capacità innovative** e per **l'accesso alla finanza**. Rispetto alla propensione all'internazionalizzazione, una parte del Gruppo registra valori superiori alla media UE27 (Finlandia, Francia, Portogallo e Svezia); inferiori alle media UE27, sono i valori rilevati per Grecia, Italia e Spagna.

PAESI GRUPPO II - INDICATORI 2009 RISPETTO MEDIA UE27						
Paesi/Principi SBA	Imprenditorialità	Amministrazione recettiva	Finanza	Mercato unico	Competenze Innovazione	Internazionalizzazione
CIPRO	n.d.	n.d.	n.d.	<	=	n.d.
FINLANDIA	>	>	>>	>	>>	>>
FRANCIA	=	=	<	=	n.d.	>>
GRECIA	n.d.	=	<<	<<	=	<<
ITALIA	=	<	<<	<	<<	<<
MALTA	n.d.	n.d.	n.d.	>>	n.d.	n.d.
PORTOGALLO	>	>	<<	=	=	>
SPAGNA	=	<<	=	<<	n.d.	<
SVEZIA	=	=	>>	=	>>	>
indic. molto superiori alla media UE (>>)	0	0	2	1	2	2
indic. superiori alla media UE (>)	2	2	0	1	0	2
indic. in linea con la media UE (=)	4	3	1	3	3	0
indic. inferiori alla media UE (<)	0	1	1	2	0	1
indic. molto inferiori alla media UE (<<)	0	1	3	2	1	2

Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea

Sul piano dinamico risultano in sensibile peggioramento gli indicatori relativi alla **propensione all'imprenditorialità**. Al contrario, sono in forte crescita gli indicatori relativi all'**Amministrazione recettiva** (Grecia, Italia, Portogallo e Svezia) e all'utilizzo delle **opportunità offerte dal Mercato unico**, in particolare in Cipro, Francia, Portogallo e Svezia.

Con particolare riferimento all'economia italiana, si segnala l'elevata difficoltà nell'accesso alla finanza sia in termini statici (a confronto con la media UE27) che dinamici (2009 rispetto al 2008)¹². Un sensibile miglioramento si registra, invece, relativamente al principio SBA "Amministrazione recettiva" nel 2009 rispetto all'anno precedente che, almeno parzialmente, può essere attribuibile alle varie

¹² E', altresì, opportuno evidenziare che, molto probabilmente, le varie misure adottate nel biennio 2008-2009 (che saranno analizzate successivamente) per sostenere e facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese non sono state completamente "recepte" dagli indicatori (alcuni fermi al 2007) utilizzati dalla Commissione Europea nell'elaborazione dell'indice sintetico "Finanza".

misure adottate soprattutto negli ultimi anni in materia di semplificazione amministrativa e burocratica.

PAESI GRUPPO II - INDICATORI 2009 RISPETTO 2008						
Paesi/Principi SBA	Imprenditorialità	Amministrazione recettiva	Finanza	Mercato unico	Competenze Innovazione	Internazionalizzazione
CIPRO	n.d.	n.d.	n.d.	↑↑	↑	n.d.
FINLANDIA	↓↓	↔	↔	↑	↔	↔
FRANCIA	↓	↑	↔	↑↑	n.d.	↑
GRECIA	n.d.	↑↑	↓	n.d.	↑↑	↔
ITALIA	↓	↑↑	↓↓	↔	↔	↔
MALTA	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
PORTOGALLO	↔	↑↑	↔	↑↑	↑↑	↔
SPAGNA	↓	↔	↓	n.d.	n.d.	↔
SVEZIA	↓	↑↑	↑↑	↑↑	↓↓	↔
UE27	↓	↔	↑	↑	↔	↔
indic. in sensibile miglioramento (↑↑)	0	4	1	4	2	0
indic. in miglioramento (↑)	0	1	0	1	1	1
indic. stabili (↔)	1	2	3	1	2	6
indic. In peggioramento (↓)	4	0	2	0	0	0
indic. In sensibile peggioramento (↓↓)	1	0	1	0	1	0

Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea

2.3 I profili dei Paesi del Gruppo III

Le PMI dei Paesi inseriti in tale Gruppo (Paesi dell'Europa dell'Est o di nuova adesione, che hanno una tradizione di pianificazione centralizzata e di grande impresa) risultano agevolate **dall'utilizzo delle opportunità offerte dal Mercato unico** (in particolare Lettonia e Slovacchia). Forte e diffuso è il livello complessivo di criticità riscontrato nella **propensione all'internazionalizzazione** e nelle **competenze e capacità innovative** (fatta eccezione per l'Estonia e la Lituania) e nella **recettività ed efficienza dell'Amministrazione pubblica** (fatta eccezione per l'Ungheria).

PAESI GRUPPO III - INDICATORI 2009 RISPETTO MEDIA UE27						
Paesi/Principi SBA	Imprenditorialità	Amministrazione recettiva	Finanza	Mercato unico	Competenze Innovazione	Internazionalizzazione
BULGARIA	n.d.	<	n.d.	n.d.	<<	n.d.
REP. CECA	=	<	<<	<<	=	<<
ESTONIA	n.d.	=	n.d.	>	>>	>>
LETTONIA	=	=	n.d.	>>	n.d.	<<
LITUANIA	n.d.	=	n.d.	=	>>	>
POLONIA	n.d.	<<	=	<	<	<<
ROMANIA	n.d.	<	n.d.	n.d.	n.d.	=
SLOVACCHIA	n.d.	=	n.d.	>>	<<	<<
SLOVENIA	=	<<	n.d.	=	n.d.	<
UNGHERIA	<<	>>	=	>	<<	<<
indic. molto superiori alla media UE (>>)	0	1	0	2	2	1
indic. superiori alla media UE (>)	0	0	0	2	0	1
indic. in linea con la media UE (=)	3	4	2	2	1	1
indic. inferiori alla media UE (<)	0	3	0	1	1	1
indic. molto inferiori alla media UE (<<)	1	2	1	1	3	5

Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea

Sul piano dinamico, sensibili miglioramenti si registrano **nell'utilizzo delle opportunità offerte dal Mercato unico**. In crescita è la **recettività dell'Amministrazione pubblica** in Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca. Sono complessivamente in sensibile peggioramento gli indicatori relativi alla **propensione all'imprenditorialità**.

L'analisi degli indicatori del terzo Gruppo di Paesi sconta una quantità piuttosto elevata di dati non disponibili.

PAESI GRUPPO III - INDICATORI 2009 RISPETTO 2008						
Paesi/Principi SBA	Imprenditorialità	Amministrazione recettiva	Finanza	Mercato unico	Competenze Innovazione	Internazionalizzazione
BULGARIA	n.d.	↔	n.d.	n.d.	↔	n.d.
REP. CECA	↓	↑	↔	↑↑	↓	↔
ESTONIA	n.d.	↔	n.d.	↑	↑	↔
LETTONIA	↓↓	↔	n.d.	↑↑	n.d.	↔
LITUANIA	n.d.	↔	n.d.	↔	↑↑	↔
POLONIA	n.d.	↔	↑↑	↑↑	↔	↔
ROMANIA	n.d.	↔	n.d.	n.d.	n.d.	↔
SLOVACCHIA	n.d.	↑	n.d.	↓	↓	↔
SLOVENIA	↓	↔	n.d.	↑↑	n.d.	↓
UNGHERIA	↓	↑↑	↔	↑↑	↔	↔
UE27	↓	↔	↑	↑	↔	↔
indic. in sensibile miglioramento (↑↑)	0	1	1	5	1	0
indic. in miglioramento (↑)	0	2	0	1	1	0
indic. stabili (↔)	0	7	2	1	3	8
indic. In peggioramento (↓)	3	0	0	1	2	1
indic. In sensibile peggioramento (↓↓)	1	0	0	0	0	0

Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea

Capitolo 3: Lo Small Business Act in Italia

3.1 Le PMI in Italia

Le imprese italiane si collocano prevalentemente nella fascia dimensionale fino a 9 addetti: le micro imprese costituiscono, infatti, il 94,7% del complesso del tessuto imprenditoriale nazionale, raggiungendo il peso massimo del 96,6% tra le attività dei servizi a fronte dell'81,1% per l'industria in senso stretto. La grande dimensione incide solo per lo 0,1%.

Distribuzione % delle imprese per classe di addetti e per settore (anno 2008)

	1-9	10-19	20-49	50-249	250 e oltre	Totale
Estrazione di minerali	74,3	17,1	6,6	1,8	0,1	100,0
Attività manifatturiere	81,3	11,0	5,3	2,1	0,3	100,0
Industria in senso stretto	81,1	11,0	5,3	2,2	0,3	100,0
Costruzioni	94,6	4,0	1,2	0,3	0,0	100,0
Servizi	96,6	2,2	0,8	0,3	0,1	100,0
TOTALE	94,7	3,4	1,3	0,5	0,1	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Rispetto ai principali Paesi europei, l'Italia si caratterizza per una maggiore presenza della piccolissima dimensione (il confronto internazionale è limitato alle imprese non finanziarie): il peso delle micro imprese nell'UE27 è pari al 91,8%, incide per l'83% sul tessuto imprenditoriale tedesco e per l'87,9% su quello britannico.

Il ruolo della piccola dimensione in Italia trova ulteriore conferma nel contributo fornito dalle PMI alla formazione del valore aggiunto complessivo nazionale: a fronte di una media di poco inferiore al 60% nell'UE27, in Italia oltre il 71% del valore aggiunto è attribuibile alle PMI. In particolare, il contributo della microimpresa raggiunge in Italia il secondo valore più elevato tra i 27 Paesi dell'Unione dopo la Grecia: 31,5%, a fronte del 15,4% della Germania, del 22% della Francia e del 18,4% del Regno Unito. Di converso, in Italia la grande dimensione incide per meno del 30%, con una distanza ampia (circa 15 punti percentuali) rispetto ai principali Paesi europei.

Analoghe considerazioni possono essere replicate per la distribuzione degli addetti: oltre l'80% si concentra nelle PMI italiane, a fronte di una media del 67% dell'UE27. Particolarmente elevato il peso delle microimprese: 46,6%, anche in questo caso secondo solo alla Grecia nella graduatoria dei Paesi europei.

La distribuzione delle imprese italiane, così fortemente sbilanciata verso la dimensione minore, è una delle cause della minore produttività media del nostro tessuto produttivo: i 43,2 mila euro di valore aggiunto per addetto ci pongono sotto la soglia di Germania, Francia e Regno Unito. La forbice sintetizza valori non difforni dai principali Paesi europei per piccola, media e grande dimensione, a fronte di un ampio divario per la micro.

Imprese, valore aggiunto, addetti e produttività per Paese e classe dimensionale – anno 2007 (valori % salvo diversa specificazione; imprese non finanziarie)

	1-9	10-49	50-249	250 e oltre	Totale
<i>Imprese</i>					
UE 27	91,9	6,8	1,1	0,2	100,0
Italia	94,4	5,0	0,5	0,1	100,0
Germania	83,0	14,1	2,4	0,5	100,0
Francia	93,0	5,9	0,9	0,2	100,0
Regno Unito	87,9	10,1	1,6	0,4	100,0
<i>Valore aggiunto</i>					
UE 27	21,2	18,7	18,1	42,0	100,0
Italia	31,5	23,9	15,9	28,7	100,0
Germania	15,4	16,9	19,1	44,7	100,0
Francia	22,0	18,8	15,2	44,0	100,0
Regno Unito	18,4	15,7	16,9	49,0	100,0
<i>Addetti</i>					
UE 27	29,4	20,6	17,0	32,9	100,0
Italia	46,6	22,1	12,4	18,9	100,0
Germania	19,1	21,6	19,6	39,6	100,0
Francia	24,3	20,4	15,8	39,5	100,0
Regno Unito	21,5	17,4	15,2	45,9	100,0
<i>Produttività (migliaia di Euro per addetto)</i>					
UE 27	33,2	41,8	49,0	58,8	44,4
Italia	29,2	46,7	55,4	65,7	43,2
Germania	44,6	43,2	53,9	62,3	55,2
Francia	50,3	51,5	53,4	62,0	55,7
Regno Unito	54,2	57,3	70,5	67,6	63,4

Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT

3.2 Il profilo SBA italiano

Questa sezione presenta i diversi principi dello SBA, comparando i dati relativi all'Italia con la media UE27 e con quella dei principali Paesi europei. Inoltre, quando possibile, si è analizzata l'evoluzione temporale dei vari indicatori relativamente al periodo più recente.

Gli indicatori sintetici sono disponibili solo per i seguenti principi SBA: "Imprenditorialità", "Amministrazione recettiva", "Finanza", "Mercato unico", "Competenze e Innovazione" e "Internazionalizzazione".

Relativamente al primo principio SBA ("Imprenditorialità") il sistema delle PMI italiano si posiziona allo stesso livello della media Ue¹³; per i principi "Amministrazione recettiva", "Mercato unico", presenta risultati leggermente al di sotto delle rispettive medie UE27. **Il differenziale negativo dell'Italia rispetto all'UE27 assume, invece, una rilevanza significativa per i principi "Competenze e Innovazione", "Finanza" e "Internazionalizzazione".**

Dall'analisi relativa al posizionamento dei tre principali Paesi europei emerge un quadro assai variegato: la Germania, che evidenzia uno spirito imprenditoriale al di sotto della media europea, si distingue riguardo ai principi "Mercato unico" e "Competenze e innovazione"; la Francia appare in linea con l'Europa su cinque principi SBA ed eccelle in quello dell'"Internazionalizzazione"; il Regno Unito evidenzia valori sensibilmente superiori alla media UE27 relativamente alla "Finanza" e, soprattutto, all'"Amministrazione recettiva".

¹³ E' opportuno tuttavia sottolineare che l'Italia è il primo Paese europeo in termini di imprese attive nel comparto manifatturiero (con circa mezzo milione di imprese, pari al 21% dell'UE27) ed il secondo per valore aggiunto ed occupazione.

Confronto Italia, EU27 e principali Paesi europei per i 6 principi SBA

	UE27	Germania	Francia	Regno Unito	Italia	Differenza Italia/UE
Imprenditorialità	0,40	0,26	0,44	0,41	0,37	- 0,03
Amministrazione recettiva	0,65	0,69	0,64	0,83	0,57	- 0,08
Finanza	0,43	0,46	0,37	0,66	0,19	- 0,24
Mercato unico	0,67	0,74	0,65	0,59	0,58	- 0,09
Competenze e Innovazione	0,43	0,57	n.d.	n.d.	0,22	- 0,21
Internazionalizzazione	0,47	0,41	0,60	0,45	0,20	- 0,27

Fonte: Commissione europea

I. Imprenditorialità

I dati disponibili per questo principio SBA posizionano l'Italia in linea con la media UE27 (al riguardo si rinvia all'Allegato 2 per l'elenco dei vari indicatori scelti per ogni principio SBA relativamente all'Italia e alla media UE27). I singoli indicatori, in linea con la media europea, sono quelli relativi a: "Imprenditorialità come opportunità", "Tasso di partecipazione all'educazione per l'imprenditorialità", "Indice di attività imprenditoriale totale". Il posizionamento dell'Italia risulta invece superiore alla media UE27 riguardo, in particolare, alla propensione a lavorare in proprio (39% in Italia rispetto al 31% nell'area europea), alla quota di imprese ad alto tasso di crescita e al tasso di sopravvivenza delle imprese. Un *gap* tra l'Italia e la media europea è emerso relativamente al grado con cui l'educazione scolastica ha favorito un'attitudine imprenditoriale; infatti è pari al 41% la quota della popolazione, in Italia, che ha segnalato di avere avviato un'attività imprenditoriale grazie all'educazione scolastica ricevuta rispetto alla quota del 53% registrata dalla popolazione europea. Di un certo rilievo è anche la *distanza* relativamente all'indice di attività imprenditoriale totale (4,6 rispetto al 5,8) e l'indice di attività imprenditoriale femminile (2,8 contro il 3,8).

Analizzando le poche serie temporali disponibili, l'indice di attività imprenditoriale totale mostra un andamento volatile attestandosi al 3,5% nel 2006 per poi aumentare al 5% nel 2007, infine scendere nuovamente al 4,6% nel 2008¹⁴. Lo stesso andamento volatile caratterizza gli indici di attività imprenditoriale maschile e femminile.

II. Seconda possibilità

Gli indicatori relativi a questo principio SBA delineano uno scenario nel complesso negativo. Uno di essi è pari alla media UE (numero di anni per chiudere un'impresa), mentre gli altri due sono peggiori rispetto alla media UE27; in particolare la percentuale di cittadini italiani che è (fortemente) favorevole ad attribuire una seconda *chance* all'imprenditore che ha subito un fallimento è pari al 71% rispetto alla quota europea dell'80%; più alta è l'incidenza percentuale dei costi di chiusura (rispetto al patrimonio) nel nostro Paese (22%) a confronto con la media europea (10,7%).

I due indicatori disponibili non mostrano variazioni dal 2006 al 2009: il costo relativo alla chiusura di un'impresa è pari al 22% del patrimonio, mentre il numero di anni per chiudere un'attività si posiziona dal 2006 a 1,8.

III. Pensare anzitutto in piccolo

I pochi indicatori esistenti per questo terzo principio SBA (quota della normativa vigente a supporto delle PMI, tempo necessario per conformarsi agli obblighi amministrativi; insorgere di problemi con la regolamentazione amministrativa) **sono tutti inferiori alla media UE27.**

Non sono risultate disponibili serie temporali per i singoli indicatori.

¹⁴ Al riguardo è opportuno segnalare che, nel 2009, tale indice ha subito un'ulteriore flessione attestandosi al 3,7%. Tale fenomeno è diffuso ai principali Paesi industrializzati (GEM, 2009, *Global Report*).

IV. Amministrazione recettiva

L'indicatore sintetico dell'Italia denuncia un valore lievemente inferiore alla media UE27 e a quella dei tre principali Paesi europei, attribuibile principalmente ai costi richiesti per avviare un'impresa (18% rispetto al 5% della media europea), ai costi di esecuzione dei contratti, di gran lunga superiori alla media UE (30% rispetto al 20%) e al numero di procedimenti per registrare la proprietà (8 contro 5,2). Migliore risulta invece la *posizione* dell'Italia rispetto all'area europea riguardo al numero di giorni necessari per iniziare un'attività (10 contro 17,2) e al numero di giorni per registrare la proprietà: 27 rispetto a 61.

Negli ultimi anni, i singoli indicatori sono rimasti stabili, ad eccezione del costo di registrazione della proprietà (espresso in % del patrimonio) aumentato da 0,6% nel 2006 al 4,6% nel 2009 e dei costi di licenziamento. E' opportuno però segnalare che è diminuito il numero di giorni necessario per iniziare un'attività (pari a 9 nel triennio 2006-2008 e sceso a 6 nel 2009).

V. Appalti pubblici e Aiuti di Stato

L'unico indicatore esistente per questo principio SBA, la quota degli aiuti di Stato totali destinati alle PMI, **si attesta significativamente al di sopra della media europea** (37% rispetto al 10,6%).

E' opportuno rilevare, altresì, che tale quota è quasi raddoppiata tra il 2006 e il 2007, passando dal 20% al 37%.

VI. Finanza

In generale, i dati disponibili per questo principio SBA posizionano l'Italia al di sotto della media UE. Due indicatori risultano significativamente al di sotto della media UE: le difficoltà nell'ottenimento del credito ed i tempi di attesa medi per i pagamenti. Tre indicatori sono al di sotto della media: la disponibilità di capitale di rischio per la fase iniziale e di ampliamento; la quota prevista di fondi FESR destinata a sostenere la creazione di imprese e lo sviluppo nel periodo 2007-2013. I restanti due

indicatori (qualità delle informazioni creditizie e quota prevista di Fondi strutturali per stimolare l'imprenditorialità e le PMI nel periodo 2007-2013) sono in linea con la media UE.

Le serie temporali disponibili indicano una relativa stabilità durante il periodo di rilevazione; si registra un aumento della quota percentuale di pagamenti persi (sul valore aggiunto totale), che è più che raddoppiata passando da 1,2% nel 2006 al 2,5% nel 2009.

VII. Mercato unico

In generale, i dati disponibili posizionano l'Italia al di sotto della media UE. Sebbene la maggior parte dei singoli indicatori (ritardo medio nel recepimento di direttive sul mercato unico; direttive recepite, numero di direttive non ancora recepite) sia in linea con la media UE, è la quota delle importazioni dall'Ue sulle importazioni totali, passata dal 57,6% nel 2006 al 54,1% nel 2008, a spingere l'indicatore sintetico relativo al "Mercato unico" al di sotto della media UE27.

L'unico indicatore disponibile nel corso del tempo è la quota delle importazioni dall'Ue sulle importazioni totali, passata dal 57,6% nel 2006 al 54,1% nel 2008.

VIII. Competenze e Innovazione

La posizione dell'Italia risulta significativamente al di sotto della media europea e dei tre principali Paesi europei. In particolare, ad allontanare l'Italia dall'Europa sono: la percentuale di imprese che vendono o acquistano on-line (12% in Italia rispetto al 23,5% in Europa), la quota del personale delle PMI con istruzione terziaria (14% rispetto al 30,4%), la percentuale di PMI innovative in cooperazione con altre sul totale delle PMI (4,3% contro l'11,6%), la quota di imprese che hanno nuovi prodotti (54,4% in Italia, 63,8% in Europa). I restanti indicatori, quali la percentuale di PMI innovative e la percentuale di fatturato delle PMI derivante da

prodotti e servizi nuovi o significativamente migliorati, sono in linea con la media UE.

Le poche serie temporali disponibili evidenziano un lieve miglioramento; in particolare - tra il 2006 e il 2008 - risulta in aumento (dall'11% al 17%) la percentuale di PMI che è ricorsa ad applicazioni di *e-learning* per la formazione e l'istruzione dei dipendenti e la percentuale di imprese che ha ricevuto ordinazioni on-line (dal 10% al 12%). Stabili invece la percentuale di imprese (intorno al 3%) che ha segnalato di aver fatto acquisti on-line.

IX. Ambiente

I due indicatori disponibili offrono risultati contrastanti. La percentuale di PMI che hanno sistemi globali per l'efficienza energetica è pari alla media UE, mentre la percentuale di PMI che applicano misure semplificate di risparmio energetico risulta sensibilmente inferiore alla media europea: 21% contro il 28,4%.

Non sono risultate disponibili serie temporali per i singoli indicatori.

X. Internazionalizzazione

Nel complesso, i dati disponibili posizionano l'Italia sensibilmente al di sotto della media UE27. Mentre la quota di PMI che hanno esportato si colloca leggermente al di sopra della media UE (27,3% rispetto a 27,1%), i seguenti indicatori risultano sotto la media UE: percentuale di fatturato derivante dalle esportazioni (3,5% contro il 5,6%); numero di giorni richiesti per esportare (20 rispetto a 11) o per importare (18 contro 13); percentuale di PMI che percepiscono reddito da filiali e/o partecipate all'estero (1,9% rispetto al 4,7%); percentuale di PMI che hanno investito all'estero nel triennio 2006-2008 (1,6% rispetto al 3,7%).

Non si registrano variazioni di rilievo per i pochi indicatori di cui sono disponibili le relative serie temporali.

Riquadro 1: La metodologia SBA - Alcuni rilievi critici

Attraverso lo SBA, la Commissione europea ha voluto focalizzare l'attenzione sul mondo delle imprese di piccole e medie dimensioni.

Al fine di fotografare lo *stato dell'arte* di ogni Paese membro relativamente ad ognuno dei dieci principi SBA, di seguirne l'evoluzione nel corso nel tempo, di analizzare l'impatto delle varie misure adottate, la CE ha elaborato recentemente uno studio di carattere metodologico - statistico¹⁵ che, a sua volta, si è articolato attraverso una serie di distinte fasi riguardanti:

- la scelta degli indicatori più appropriati da prendere in considerazione; in particolare l'analisi ha cercato di: a) individuare indicatori strettamente correlati a ciascuna tematica; b) considerare indicatori legati alle politiche e, alternativamente, indicatori legati alle *performance aziendali*;
- l'aggregazione dei vari indicatori (per ciascun principio SBA) utilizzando la media aritmetica semplice delle varie serie precedentemente normalizzate: il relativo indicatore sintetico è compreso in una scala che va da un valore minimo (0) ad un valore massimo (1);
- il confronto di ciascun indicatore sintetico per ciascun Paese rispetto alla media europea.

Sulla base di questa metodologia, la CE ha successivamente elaborato sintetiche analisi ("Fact Sheets") contenenti informazioni sul *posizionamento* di ogni Paese rispetto alla media UE27 e sulle principali misure adottate, incrociandole con i dieci principi SBA. In ogni *Scheda-Paese* è, poi, contenuto un Allegato statistico relativo ai vari indicatori scelti sia per il Paese in esame che per la media UE27.

Detto approccio prevede da parte della Commissione un monitoraggio/aggiornamento nel corso del tempo (su base annuale) al fine di verificare i progressi compiuti da ciascun Paese membro riguardo ai principi ispiratori dello SBA e alle politiche a sostegno delle PMI.

La metodologia esposta contiene, tuttavia, una serie di limiti. Alcuni evidenziati dalla stessa CE; in particolare:

- a) l'analisi non è in grado di monitorare le 100 e più azioni individuate dallo SBA soprattutto a causa di mancanza di dati;
- b) le analisi non sempre riflettono la realtà della situazione corrente; molti indicatori hanno infatti in generale un ritardo di tre - quattro anni: ad esempio, l'indicatore sintetico più recente "2009" nasce dall'aggregazione di indicatori che fanno riferimento non solo all'ultimo anno di rilevazione (2009) ma anche ad anni precedenti (fino al 2006);
- c) l'analisi non prende in considerazione una serie di tematiche che, direttamente o indirettamente, possono influenzare la *performance* delle piccole e medie imprese (ad esempio il quadro macroeconomico, la dotazione infrastrutturale, il sistema educativo, etc.).

¹⁵ European Commission, *SME performance Review 2009 – Objective and methodology of the SBA Fact Sheets*, 2010.

Altri limiti sono legati all'elevato "sbilanciamento" tra le dieci tematiche SBA; in particolar modo, per essere preso in considerazione per un principio SBA, un indicatore deve essere disponibile per un numero minimo di Paesi o coprire una percentuale minima di PMI in tutti i Paesi. Non rispondono a questi requisiti quattro Principi SBA: a) Seconda possibilità; b) Pensare anzitutto in piccolo; c) Appalti pubblici e Aiuti di Stato; d) Ambiente.

Nel contempo, la scelta dei vari indicatori all'interno di ogni distinto principio SBA in alcuni casi appare arbitraria, essendo legata prevalentemente alla necessità di disporre di una *batteria* di indicatori - proveniente in generale da fonti internazionali - in grado di effettuare confronti tra i diversi Paesi. Inoltre, analizzando nel tempo l'evoluzione dei vari indicatori e, di conseguenza, il possibile miglioramento raggiunto da un Paese su un distinto principio SBA, non sempre è possibile attribuire tale miglioramento (anche per le diverse scadenze temporali) alle varie misure adottate. Infine, i vari indicatori utilizzati dalla Commissione europea riguardano l'intero mondo produttivo; non sono considerati dati di carattere dimensionale e settoriale.

Al fine di migliorare la metodologia proposta dalla CE, si potrebbero individuare almeno tre linee di attività:

- a) la prima volta ad analizzare e prendere in considerazione altre fonti informative: ad esempio sul tema dell'imprenditorialità, le varie analisi condotte da diversi anni dal GEM (General Entrepreneurship Monitor) contengono molti indicatori (di cui soltanto due considerati attualmente dalla CE) che potrebbero essere analizzati ed aggregati agli attuali indicatori¹⁶; anche sul tema dell'internazionalizzazione gli attuali indicatori della CE non sembrano sufficientemente esaustivi a soddisfare un così complesso fenomeno¹⁷;
- b) la ricerca di ulteriori fonti informative potrebbe essere finalizzata anche all'individuazione di dati regionali per la successiva elaborazione (come, del resto, già suggerito dal Ministero dello Sviluppo Economico alla Commissione europea nel luglio del 2010) di "SBA regionali" considerando le peculiarità territoriali esistenti non solo in Italia ma in tutta Europa;
- c) la terza linea di attività potrebbe prevedere lo svolgimento di Indagini *ad hoc* a cadenza annuale finalizzate ad "esplorare" il grado di conoscenza delle imprese dell'Area UE sullo SBA, il relativo livello di soddisfazione, le strategie adottate in tema di innovazione, finanza, internazionalizzazione, etc. (in alternativa, si potrebbero inserire *domande speciali* - sul tema inerente lo SBA - all'interno dei Report svolti annualmente dalla Commissione europea sulle piccole e medie imprese).

16 Si segnala, al riguardo, che la CE ha pubblicato, nel dicembre 2009, l'Eurobarometer Survey on entrepreneurship contenente un set articolato di indicatori su questo specifico tema (aggiornati al 2008). Non si comprende perchè la CE non abbia utilizzato questi indicatori nei più recenti "Fact Sheets" elaborati per ogni Paese ed abbia invece utilizzato dati relativi al 2007.

17 Si rinvia, ad esempio, ad un recente lavoro della Commissione europea, *Internationalisation of European SME's*, Final report, 2010, contenente un ampio set di indicatori alcuni dei quali potrebbero essere utilizzati all'interno della metodologia SBA.

Capitolo 4: Stato di attuazione delle misure per accrescere la competitività delle PMI italiane

4.1 Principali misure adottate (2008-2010)

La grave crisi finanziaria del biennio 2008-2009 ha spinto il Governo italiano ad adottare una serie di misure di “emergenza” che si sono sviluppate lungo tre principali linee direttrici: a) interventi volti alla risoluzione dei problemi finanziari e di liquidità che hanno caratterizzato molte imprese (soprattutto di micro e piccole dimensioni); b) misure a sostegno dei consumi; c) interventi a sostegno di alcuni settori (si pensi in particolare agli incentivi alla rottamazione di autoveicoli o la detassazione del 50% degli utili investiti all’interno di specifici comparti produttivi).

Al di là dell’emergenza, tuttavia, molta attenzione è stata dedicata al mondo delle PMI a seguito soprattutto della Comunicazione del giugno del 2008, finalizzata a dare nuovo impulso alle piccole e medie imprese europee, valorizzando le loro potenzialità di crescita sostenibile nel medio-lungo periodo. In attuazione degli orientamenti comunitari e con l’obiettivo di formulare nel breve termine proposte concrete, il 18 marzo 2009 il Ministro dello Sviluppo Economico ha insediato il Tavolo d’iniziativa per la realizzazione degli adempimenti previsti dallo SBA - a sua volta articolato in sei distinti Tavoli tematici -, al quale hanno partecipato le diverse Associazioni di categoria, i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e delle Amministrazioni centrali maggiormente coinvolte, la Conferenza delle Regioni, le rappresentanze di Province, Comuni, Camere di commercio, del Sistema bancario e del Comitato economico e sociale dell’Unione europea.

Successivamente, in continuità con i sei Tavoli tematici, al fine di monitorare l’effettiva applicazione dei dieci principi SBA e di avanzare proposte operative di *policy*, è stato istituito con D.M. del 31 marzo del 2010 il “Tavolo consultivo permanente di monitoraggio congiunturale e individuazione dei fabbisogni e criticità

delle PMI". Il Tavolo, costituito presso la Direzione Generale per le Piccole e Medie Imprese e gli Enti cooperativi del Ministero dello Sviluppo Economico, intende essere "un punto di riferimento e di ascolto atto a rilevare esigenze e fenomeni di cambiamento delle micro, piccole e medie imprese nel nostro Paese, in un'ottica di consolidamento e di sviluppo delle PMI". Grazie anche all'esito degli incontri con i partecipanti ai vari Tavoli, sono state presentate numerose proposte d'intervento, alcune delle quali, poi, inserite nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri sullo Small Business Act, approvata lo scorso maggio 2010. Una di queste, la "Legge annuale sulle PMI", è considerata una "priorità di politica economica" dalla Direttiva ed è divenuta oggetto di una specifica proposta di disegno di legge avanzata lo scorso settembre dalla DG per le PMI e gli Enti Cooperativi, dopo consultazione del "Tavolo Permanente PMI", rivolta esplicitamente al mondo delle piccole e medie imprese (si rinvia, al riguardo, allo specifico Riquadro di approfondimento).

Riquadro 2: Proposta di Disegno di Legge Annuale sulle PMI

L'Italia, tra i primi Paesi europei, ha dato attuazione alla Comunicazione della Commissione europea del 2008 con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 maggio 2010 sullo Small Business Act. Tale direttiva ha previsto una serie di iniziative tra cui, in particolare, l'istituzione di una Legge annuale sulle PMI. La proposta di Disegno di Legge del Ministro per lo Sviluppo Economico deve essere presentata ogni anno e prevedere interventi volti a promuovere e garantire la competitività delle micro, piccole e medie imprese. Per il 2010, la proposta avanzata dalla Direzione Generale per le Piccole e Medie Imprese e gli Enti cooperativi del MSE e condivisa dal Tavolo permanente PMI, è attualmente al vaglio dell'Ufficio legislativo del Ministero, anche al fine di effettuare un confronto con il disegno di Legge "Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese" (cd. Disegno di Legge Vignali), che definendo lo statuto giuridico delle imprese e dell'imprenditore ha un significativo impatto anche sul mondo delle PMI. L'attuale proposta MSE si compone di 13 articoli: tra le principali misure avanzate si segnalano interventi per favorire le varie forme di aggregazione delle imprese, introdurre significative semplificazioni in campo amministrativo e agevolare la successione e trasmissione d'impresa.

Art. 1 - (Legge annuale per le PMI) Il Governo, su proposta del Ministro per lo Sviluppo Economico, presenta entro il 30 giugno di ciascun anno, un disegno di legge che preveda gli interventi necessari a promuovere e garantire la competitività delle micro, piccole e medie imprese, anche semplificandone gli adempimenti amministrativi.

Art. 2 - (Riserva incentivi) Al fine di sostenere la competitività e la produttività delle micro, piccole e medie imprese, in particolare attraverso processi di innovazione, internazionalizzazione e capitalizzazione, ogni forma di incentivazione sia nazionale che locale deve contenere una riserva minima del 50 per cento a favore delle micro, piccole e medie imprese.

Art. 3 - (Fondo Italiano di Investimento) Gli interventi del [Fondo Italiano di Investimento](#) promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze vengono estesi alle imprese che, pur avendo singolarmente un fatturato inferiore a 10 milioni di euro, riescono a raggiungere la soglia richiesta grazie a processi aggregativi attraverso il Contratto di rete.

Art. 4 - (Seed capital) Al fine di meglio diffondere l'utilizzo del capitale di rischio da parte delle PMI e agevolare la partecipazione delle stesse ai bandi pubblici, il cosiddetto *seed capital* è definito come il finanziamento dello studio, della valutazione e dello sviluppo dell'idea imprenditoriale, a monte della fase d'avvio dell'impresa stessa o cosiddetto *start-up*.

Art. 5 - (Misure per favorire l'utilizzo delle forme di aggregazione delle imprese) Tutte le misure di agevolazione finanziaria o fiscale devono prevedere specifici criteri a favore di tutte le forme di aggregazione delle imprese previste dall'ordinamento, tra cui il Contratto di rete.

Al fine di sviluppare processi di innovazione e internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, al Contratto di rete possono partecipare Università e centri di ricerca e soggetti che offrono servizi di assistenza all'internazionalizzazione.

Art. 6 - (Trasmissione di impresa) Al fine di favorire la successione e la trasmissione di impresa, presso le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura è istituito un punto di contatto tra la domanda di impresa e l'offerta di impresa. Con Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico di natura non regolamentare, da emanare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sentita l'Unione italiana delle Camere di Commercio, sono stabilite le modalità per l'istituzione del punto di contatto di cui al comma 1.

Art. 7 - (Semplificazione delle certificazioni) Le certificazioni relative a sistemi di gestione, prodotti e processi, rilasciate alle imprese dai professionisti o dagli enti di certificazione accreditati, sono sostitutive della verifica da parte della Pubblica Amministrazione e delle Autorità competenti. Tali certificazioni sono comunicate per via telematica all'ufficio del Registro delle Imprese che le inserisce nel Repertorio economico amministrativo (REA). Le Amministrazioni Pubbliche interessate possono richiedere tali certificazioni alle Camere di Commercio. Con Decreto di natura non regolamentare del Ministro dello Sviluppo Economico, da emanare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, di concerto con le altre

amministrazioni interessate, sono individuate le certificazioni sostitutive della verifica della Pubblica Amministrazione e delle Autorità competenti.

Art. 8 - (Semplificazione per spese di innovazione) Al fine di favorire gli investimenti innovativi nella piccola impresa, definita ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE, attraverso l'accesso alle forme di agevolazione esistenti, le spese di innovazione, ammesse per le imprese in contabilità semplificata e ad integrazione della stessa, sono quelle risultanti da una contabilità di cassa asseverata dall'imprenditore sotto forma di dichiarazione sostitutiva di notorietà.

Art. 9 - (Ente Nazionale per il Microcredito) *Il Comitato Nazionale Italiano Permanente per il Microcredito* è un Ente pubblico non economico ed è ridenominato Ente Nazionale per il Microcredito. La dotazione organica dell'ente non può superare le trenta unità. Fino al completamento della dotazione organica, l'ente potrà avvalersi, per la copertura delle relative carenze organiche, di contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a tempo determinato.

Alla copertura dei relativi oneri si provvede nei limiti di cui all'art.9 comma 36 del decreto legge 31 maggio 2010 n. 78 convertito nella legge 30 luglio 2010, n. 122.

Art. 10 - (Accesso ad appalti pubblici) Al fine di favorire l'accesso agli appalti pubblici delle micro, piccole e medie imprese, è fatto obbligo alla Pubblica Amministrazione ed alle Autorità competenti di suddividere i contratti in lotti e di rendere visibili le possibilità di subappalto, nonché di riservare una quota degli stessi, non inferiore al 30 per cento, alle stesse micro, piccole e medie imprese. In caso di imprese aggiudicatrici di un appalto pubblico, le stesse possono avvalersi di altre società, aggregate con regolare Contratto di rete nei 90 giorni precedenti la gara di appalto, - previa comunicazione all'Ente appaltante - , senza che questo costituisca un sub appalto.

Art.11 - (Accesso al mercato elettronico degli appalti pubblici) Il Ministero dello Sviluppo Economico promuove sul territorio, presso le micro, piccole e medie imprese - in collaborazione con il sistema camerale e le Associazioni imprenditoriali - l'utilizzo e la diffusione del Mercato elettronico della Pubblica amministrazione. Le azioni sono individuate con Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico.

Art. 12 - (Validità temporale DURC) La validità del Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC) prescinde dai tempi tecnici relativi ai controlli di legge sugli atti di erogazione a favore delle imprese, che non entrano nel computo dei termini di validità del documento stesso.

Art. 13 - (Piccole e medie imprese operanti nel settore dello spettacolo) Le imprese del settore dello spettacolo, individuato come comparto del cinema, dello spettacolo dal vivo e della cultura, sono considerate a pieno titolo piccole e medie imprese al pari di tutte le imprese degli altri settori se rientranti nei parametri dimensionali previsti dalla Raccomandazione della Commissione Ue del 2003/361.

Nella sezione che segue sono riportate sinteticamente le principali misure adottate dal Governo italiano nel triennio 2008-2010 a sostegno del sistema

produttivo. Nell'analizzare le varie misure, si è tentato anche di "incrociarle" con i 10 principi SBA (consapevoli che molti interventi possono ricadere su più principi contemporaneamente, come nel caso del Contratto di rete, classificato nell'ambito del primo principio "Imprenditorialità", pur interessando i principi "Competenze e innovazione" e "Internazionalizzazione") e di fornire, qualora disponibili, alcuni dati sulla loro attuazione.

4.2 Attuazione dei 10 principi dello SBA

I. Imprenditorialità

- Con il **Decreto-legge n. 5/2009** (articolo 3), **convertito nella Legge n. 33/2009**, il Governo ha definito per la prima volta il *Contratto di rete* come "l'accordo attraverso il quale due o più imprese si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali allo scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato". Attraverso tale strumento - che intende dare certezza giuridica a forme di collaborazione spontaneamente sviluppatesi soprattutto nell'ultimo quindicennio - le imprese, anche localizzate in Regioni diverse, pur rimanendo indipendenti, potranno realizzare progetti comuni diretti ad accrescere la capacità innovativa e la competitività. Con la Legge sullo sviluppo (**Legge n. 99/2009**), il Legislatore è intervenuto per modificare e integrare la Legge 33, ha precisato che il Contratto di rete deve indicare gli obiettivi strategici e le attività comuni che dimostrino il miglioramento della capacità innovativa e della competitività sul mercato, ed ha statuito che l'organo comune agisce in rappresentanza delle imprese aderenti nelle procedure di programmazione negoziata con le Pubbliche Amministrazioni, per l'accesso al credito e per la promozione e tutela dei prodotti italiani. Il

Contratto di rete è stato successivamente disciplinato nel **Decreto-legge n. 78/2010, convertito in Legge n. 122/2010** che, all'articolo 42, attribuisce alle imprese appartenenti ad una delle reti di impresa riconosciute ai sensi del comma 1 dell'articolo 42 vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari, nonché la possibilità di stipulare convenzioni con l'ABI. Si segnala, infine, l'Accordo di metà dicembre 2010 tra MSE e Unioncamere che prevede l'apporto di 30 milioni di euro di risorse finanziarie a favore del sistema camerale per la realizzazione di una serie di progetti che, oltre a prevedere il trasferimento e la diffusione tecnologica tra le imprese ed il monitoraggio delle situazioni di crisi delle PMI, dovrebbe promuovere la diffusione delle reti d'impresa. L'applicazione ed auspicabile diffusione del Contratto di rete (a metà novembre del 2010 sono una decina i contratti firmati e altrettanti in fase di decollo) potrebbero avere un impatto molto positivo soprattutto sulle PMI non solo nell'incoraggiare lo "spirito imprenditoriale", ma anche nel favorire i processi di aggregazione intorno a progetti ad alto contenuto tecnologico e/o finalizzati a sostenere le strategie di internazionalizzazione.

- Nel suindicato **Decreto-legge n. 78/2010, convertito in Legge n. 122/2010** sono contenute altre misure dirette a migliorare l'ambiente imprenditoriale; in particolare:
 - la possibilità di applicazione del regime fiscale estero, se più favorevole, per le imprese dell'Unione Europea che intraprendono in Italia nuove attività nell'arco di tre anni;
 - la possibilità di istituire nelle regioni del Mezzogiorno le zone a "burocrazia zero", dove i provvedimenti amministrativi saranno conclusi entro tempi certi (normalmente entro trenta giorni) e le imprese potranno beneficiare di sussidi aggiuntivi erogati dalle autorità locali e di un trattamento preferenziale nell'attuazione dei piani di presidio e sicurezza pubblica.

II. Seconda possibilità

- Nell'ottica di favorire l'emersione tempestiva della crisi d'impresa e di incentivare le composizioni negoziali per il salvataggio delle aziende coinvolte, l'**articolo 48 del Decreto-legge n. 78/2010, convertito nella Legge n. 122/2010**, introduce alcune innovazioni alla legge fallimentare, al fine di potenziare il ricorso da parte degli operatori ai *tre istituti di risanamento*, quali il concordato preventivo, gli accordi di ristrutturazione dei debiti ex art. 182-bis ed i piani ccdd. "attestati" di cui all'art. 67, comma 3 lett. d). In particolare, le operazioni relative a questi istituti sono state esonerate dalle azioni revocatorie e da alcuni reati penali, ed è stata prevista la prededucibilità dei crediti derivanti da finanziamenti erogati nel contesto dei concordati preventivi e degli accordi di ristrutturazione.

III. Pensare anzitutto in piccolo

- L'Analisi dell'Impatto della Regolamentazione (AIR), introdotta dall'articolo 5 delle Legge n. 50/1999 e successivamente modificata dalla Legge di semplificazione del 2005, consiste in una valutazione *ex ante*, di tipo quantitativo e qualitativo, dell'impatto di una nuova regolamentazione sulle condizioni di vita dei cittadini e sull'attività delle imprese; infatti l'AIR impone alle Amministrazioni di esaminare la necessità del nuovo intervento legislativo, le diverse opzioni alternative e l'incidenza sui destinatari, ponendosi soprattutto dal lato delle imprese di piccole dimensioni. Con l'obiettivo di rendere pienamente operative le prescrizioni della Legge di semplificazione, nel settembre del 2008 è stato adottato il relativo regolamento di attuazione (**DPCM n. 170/2008**). Tale provvedimento, insieme al regolamento relativo alla verifica d'impatto della regolamentazione (VIR)

del novembre 2009, rappresenta un'interessante opportunità per rilanciare l'AIR e per assicurare l'effettivo utilizzo di uno strumento fondamentale per migliorare la qualità delle nuove iniziative legislative.

- In Italia la semplificazione normativa ha assunto, soprattutto negli ultimi anni, una sempre maggiore valenza strategica, anche a fronte dell'eccesso di regolazione esistente nel nostro ordinamento (c.d. "*regulatory inflation*") che spesso si accompagna, inevitabilmente, a una cattiva qualità e a una scarsa chiarezza delle regole (c.d. "*regulatory pollution*"). Con la Legge di semplificazione dell'anno 2005 (Legge n. 246/2005) l'attenzione è stata rivolta alla codificazione, al riordino delle norme ed all'introduzione della versione italiana del c.d. "*taglia-leggi*", che si è rivelato uno strumento strategico per il miglioramento della qualità della regolazione. L'operazione taglia-leggi ha ottenuto notevoli risultati grazie a successivi interventi di abrogazioni espresse di disposizioni legislative ritenute inutili e ormai estranee al nostro ordinamento (sono state infatti tagliati più di 32 mila provvedimenti normativi); in attuazione degli articoli 3 e 4 della **Legge 69/2009** (cd. "Legge competitività") sulla chiarezza dei testi normativi e sulla semplificazione della legislazione, è previsto che si proceda in tempi brevi alla razionalizzazione ed al riordino dell'intero panorama legislativo, attraverso la redazione di testi normativi raggruppati per materia, al fine di raggiungere un grado soddisfacente di conoscibilità e di chiarezza per tutti gli utenti, soprattutto piccoli, dell'intero panorama delle regole effettivamente vigenti.

IV. Amministrazione recettiva

- L'Italia, in linea con le Raccomandazioni delle istituzioni comunitarie, ha fissato l'obiettivo di ridurre del 25%, entro il 2012, gli oneri amministrativi

che gravano sulle imprese e, nel 2007, ha avviato le attività di misurazione tese a eliminare gli oneri non necessari o eccessivi rispetto agli obiettivi di tutela degli interessi pubblici oggetto della legislazione.

Con il meccanismo del "*Taglia oneri amministrativi*", introdotto dall'art. 25 del **Decreto-legge n. 112/2008, convertito nella Legge n. 133/2008**, il Governo ha messo a regime il processo di misurazione e di riduzione degli oneri amministrativi, derivanti da obblighi di informazione, gravanti sulle piccole e medie imprese (c.d. "*programma MOA*"), introducendo piani di semplificazione per ciascuna amministrazione statale.

Dopo un primo progetto pilota avviato nel 2006, si è conclusa nel 2008 l'attività di misurazione relativa a 5 ambiti di regolazione nazionale individuati, sulla base della consultazione con gli stakeholders, dal Piano di Azione per la Semplificazione (P.A.S.) 2007: Privacy (misurazione "pilota"), Ambiente, Prevenzione incendi, Paesaggio e beni culturali, Lavoro e previdenza. Il P.A.S 2008 ha individuato 3 ulteriori aree per le quali la misurazione è in corso: Ambiente (per la parte non misurata), Fisco, Dogane.

Anche le Regioni, in attuazione dell'Accordo Stato-Regioni-Autonomie locali del 29 marzo 2007 in materia di semplificazione e di miglioramento della qualità della regolazione, si sono impegnate a concorrere, per le materie di propria competenza, alla realizzazione dell'obiettivo di riduzione degli oneri amministrativi del 25% entro il 2012: nel periodo gennaio-giugno 2008, si è infatti avviato un progetto di sperimentazione della MOA a livello regionale, che ha coinvolto le Regioni Toscana, Liguria, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia.

- Con il citato **Decreto-legge n. 112/2008**, all'articolo 38 si è emanato un pacchetto di disposizioni per la riduzione degli adempimenti ed oneri necessari per l'avvio di un'attività di impresa (c.d. "*Impresa in un giorno*"),

ivi compresi la semplificazione ed il riordino della disciplina dello *Sportello Unico per le Attività Produttive*.

Tale Sportello (denominato SUAP), già previsto presso i Comuni dal 1998, vuole rappresentare l'unico punto di contatto con la P.A. in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti l'attività produttiva di un soggetto e si pone l'obiettivo di ridurre le cosiddette "barriere allo start-up" d'impresa, con particolare riferimento alle micro e piccole imprese su cui gravano maggiormente i costi fissi d'avviamento. Per rendere concretamente operativo il SUAP è intervenuto il DPR 160/2010 che prevede il ricorso esclusivo al portale "impresa in un giorno", grazie al quale è possibile avviare in 24 ore un'impresa. Per i Comuni che non hanno istituito lo Sportello unico, le relative funzioni vengono esercitate dalle Camere di commercio.

In attuazione del Decreto-legge 112/2008, è stato recentemente approvato anche il regolamento DPR 159/2010, riguardante l'individuazione dei requisiti e delle modalità per l'accreditamento delle *Agenzie per le imprese*, cioè dei soggetti privati, qualificati e accreditati, ai quali può essere affidata l'istruttoria e l'attestazione della sussistenza dei requisiti normativi relativamente alle istanze relative all'esercizio dell'attività d'impresa da trasmettere allo Sportello Unico.

- Con il successivo **Decreto-legge n. 185/2008, convertito nella Legge n. 2/2009**, si è proseguito nell'azione di riduzione dei costi amministrativi gravanti sulle imprese: la norma ha previsto infatti che siano le stazioni appaltanti pubbliche ad acquisire d'ufficio dagli istituti o dagli enti abilitati al rilascio, il documento unico di regolarità contributiva (DURC) in tutti i casi in cui è richiesto dalla legge. Vengono, inoltre, introdotte alcune disposizioni per agevolare l'utilizzo della Posta Elettronica Certificata (P.E.C.), quale strumento ordinario di comunicazione da parte delle imprese con la P.A., obbligatorio a partire dal 29 novembre 2011 (per le imprese già costituite alla

data del 29 novembre 2008): la P.E.C. è un servizio che, dematerializzando la carta, semplifica perché raggiunge l'Amministrazione in modo diretto e senza costi di raccomandata, aumentando al tempo stesso la qualità dei servizi *on line* della P.A. .

- Con la **Legge n. 69/2009 (c.d. "Legge sulla competitività")** e con il successivo regolamento di attuazione (DPCM 6 maggio 2009) si sono integrate e rese operative le disposizioni per la riduzione degli adempimenti ed oneri necessari per l'avvio di un'attività di impresa (la sopra citata "Impresa in un giorno"): secondo le integrazioni effettuate con la citata Legge, le disposizioni dell'articolo 38 del Decreto legge n. 112/2008, convertito dalla Legge n. 133/2008, costituiscono adempimento della Direttiva 2006/123/CE (Direttiva "servizi"), che mira a facilitare la libertà di stabilimento dei prestatori negli Stati membri e la libera circolazione dei servizi, garantendo al contempo un'elevata qualità dei servizi stessi. Il provvedimento si propone di semplificare una buona parte degli adempimenti delle imprese obbligatori per legge: dal 1° aprile 2010, infatti, le comunicazioni di nascita, modificazione e cessazione di impresa devono essere presentate, unicamente per via telematica o su supporto informatico, all'Ufficio del Registro delle imprese, attraverso il c.d. *progetto "ComUnica"*. Con la comunicazione unica, già prevista dalla Legge n. 40 del 2007, è possibile, con un solo "click", effettuare iscrizioni e variazioni di dati d'impresa richiesti dai vari uffici amministrativi, in modo che l'intero iter amministrativo necessario per l'avvio, la trasmissione e la cessazione d'impresa faccia capo ad un solo soggetto ("*once for all*"), indipendentemente dalle singole, e talvolta sovrapposte, competenze nazionali e locali.

Con il progetto ComUnica si punta ancora di più a velocizzare l'apertura o la chiusura di un'attività, effettuando tutto *on line*: le nuove imprese potranno essere operative in un solo giorno ed assolvere, al massimo in 7 giorni, gli

adempimenti dichiarativi verso Registro delle imprese, INPS, INAIL, Ministero del Lavoro e Politiche sociali e Agenzia delle Entrate, inoltrando la comunicazione ad un solo destinatario che si fa carico di trasmettere agli altri Enti le informazioni di competenza di ciascuno.

Secondo i dati Unioncamere, dal 1° aprile a fine luglio 2010, la comunicazione unica ha accompagnato la creazione di più di 180 mila imprese, oltre 100 mila delle quali immediatamente operative, ed ha portato all'avvio di attività di altre 55 mila imprese già esistenti; complessivamente al 31 luglio 2010 sono state circa 946 mila le pratiche ComUnica inviate alle Camere di commercio tramite il portale.

- Anche con la successiva **Legge n. 99/2009 (la c.d. Legge sviluppo)** è proseguita l'opera di semplificazione delle procedure a carico delle imprese, sia per ottenere autorizzazioni e concessioni dalla P.A., che in materia di comunicazioni alle amministrazioni, avendo esteso alle società cooperative le disposizioni relative alla comunicazione unica. Inoltre, il provvedimento delega il Governo al riassetto delle norme sugli incentivi, puntando anche alla semplificazione di alcuni adempimenti procedurali per le PMI (il relativo Decreto-legislativo è previsto che venga emanato per gennaio) ed interviene sul sistema camerale, sempre tramite una delega al Governo, per riordinarne la disciplina in materia di vigilanza e rafforzarne il ruolo sul territorio.
- Il **Decreto-legge n. 78/2010, convertito nella Legge n. 122/2010**, ha riformato l'art. 19 della Legge n. 241/1990 introducendo, in luogo della Dichiarazione d'Inizio Attività (DIA), la *Segnalazione Certificata d'Inizio Attività (SCIA)*. Grazie a tale nuovo procedimento, in luogo degli accertamenti d'ufficio previsti dalla DIA, sarà sufficiente uno schema di autocertificazione per l'ottenimento di ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva (per le attività non "contingentate"), permesso o nulla osta

comunque denominato, comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi. Grazie a tale innovazione amministrativa di semplificazione, implementata attraverso l'infrastruttura dello Sportello Unico, sarà possibile contenere al massimo i tempi di espletamento delle pratiche per l'avviamento di un'attività. Infatti, il principio rivoluzionario di tale semplificazione è il fatto che l'attività potrà essere iniziata subito, contestualmente alla presentazione della SCIA, non dovendosi più attendere i tempi tecnici degli accertamenti da parte degli uffici competenti. Saranno le Agenzie per le imprese, soggetti privati adeguatamente certificati ai quali sono riconosciute funzioni istruttorie e di asseverazione, ad occuparsi del controllo dell'ottemperanza dei requisiti normativi. Le amministrazioni competenti hanno 60 giorni per le successive verifiche della certificazione prodotta, ma possono solo in casi gravi revocare l'autorizzazione per un'attività già avviata. Tramite tali modifiche si assicura maggiore certezza ai tempi delle procedure ponendo fine al fenomeno dei ritardi delle attività autorizzatorie da parte di alcune Amministrazioni sul territorio.

La SCIA è il principale strumento amministrativo che dà attuazione al principio, ribadito dal detto art. 19, di "proporzionalità negli adempimenti amministrativi". Attualmente per le PMI italiane non esiste giuridicamente una proporzione fra l'onerosità degli adempimenti amministrativi cui vengono chiamate ad ottemperare e la dimensione dell'impresa, con la conseguente effettiva esigenza di tutela degli adempimenti pubblici. La norma approvata prevede l'adozione, entro un anno, di provvedimenti di semplificazione degli adempimenti amministrativi, sentite le Associazioni imprenditoriali, secondo una serie di criteri, tra cui, in particolare, la proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla

dimensione d'impresa e al settore di attività, l'informatizzazione degli adempimenti e delle procedure amministrative e la soppressione delle autorizzazioni e dei controlli per le imprese in possesso di certificazione ISO o equivalente.

V. Appalti pubblici e Aiuti di Stato

- Al fine di facilitare l'accesso delle PMI al mercato della domanda pubblica, favorendo anche l'utilizzo degli strumenti telematici di gestione degli appalti pubblici, come il Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione, resi disponibili dal MEF mediante la Consip, è in via di definizione un *Protocollo d'Intesa tra il Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero dell'Economia e Finanze e la CONSIP*. In particolare, sono stati individuati alcuni potenziali ambiti di collaborazione, nel più ampio contesto relativo all'attuazione dello Small Business Act sul tema della razionalizzazione e dell'innovazione dei processi di acquisto di beni e servizi, che prevedono, tra le altre cose, comuni azioni informative verso le PMI sui temi degli appalti pubblici e della fatturazione elettronica.
- Al fine di migliorare la situazione delle PMI, la Commissione europea ha recentemente disposto la proroga al 2011 degli Aiuti di Stato (misure di accesso ai servizi finanziari per le PMI, prestiti agevolati e iniziative di finanziamento per prodotti ecologici ed *energia green*).

VI. Finanza

- Nel sostenere e facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, soprattutto durante la grave crisi del biennio 2008-2009, un ruolo rilevante è svolto dal *Fondo di garanzia ex lege 662/96*. In particolare, nel corso del 2009, questo strumento è stato massicciamente rifinanziato (di circa 1,6 miliardi di euro per gli anni 2008-2012) con due interventi: **il Decreto-legge n. 5/2009, convertito nella Legge n. 33/2009 ed il Decreto-legge n. 185/2008, convertito nella Legge n. 2/2009**, che ha anche esteso gli interventi del Fondo alle imprese dell'artigianato, ha aperto al possibile versamento di contributi al Fondo da parte di banche, delle Regioni e di altri enti e organismi pubblici ed ha consentito la prestazione di garanzia di ultima istanza da parte dello Stato, secondo criteri, condizioni e modalità successivamente stabiliti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 25 marzo 2009. Il ricorso al Fondo è stato massiccio; in particolare, al 31 ottobre 2010, le operazioni accolte sono state poco più di 65 mila (di cui circa 41 mila nei primi dieci mesi del 2010) attivando un ammontare complessivo di finanziamenti per 12,5 miliardi di euro (7,6 miliardi nei primi dieci mesi del 2010). Pari a 7,1 miliardi di euro è stato, dall'inizio di agosto 2009 alla fine di ottobre 2010, lo stock dell'importo garantito.
- Alla fine di maggio del 2009, è stata stipulata una *Convenzione tra ABI e Cassa Depositi e Prestiti* in virtù della quale la Cassa ha messo a disposizione del sistema bancario un plafond di risorse finanziarie (per complessivi 8 miliardi di euro) che le banche aderenti all'iniziativa utilizzano per concedere alle PMI - a condizioni di favore - finanziamenti di durata superiore a 12 mesi.

- Nell'agosto 2009 è stato raggiunto un *Accordo tra Governo-Banche-Imprese*, grazie al quale è stata disposta **la moratoria sui debiti delle PMI**, al fine di mantenere presso le imprese con adeguate prospettive economiche una liquidità sufficiente per consentire il superamento della fase più acuta della crisi. A tale scopo è stata prevista la sospensione per 12 mesi del pagamento della quota capitale delle rate di mutui e della quota capitale implicita nei canoni di leasing, nonché l'allungamento di 270 giorni delle scadenze dei crediti a breve termine, per sostenere le esigenze di cassa delle imprese, con riferimento alle operazioni di anticipazione su crediti certi e esigibili. I più recenti "numeri" confermano il successo dell'iniziativa: a fine ottobre 2010, sono state circa 237 mila le domande delle imprese, per un controvalore complessivo di finanziamenti in essere di 68,5 miliardi di euro. Il sistema bancario ha analizzato 225 mila domande (65 miliardi di euro) con i seguenti risultati: è stato già accolto il 77,6% delle domande (circa 184 mila pari a 54,7 miliardi), sono ancora in corso 25 mila unità (7 miliardi), mentre solo il 2,9% non è stato accolto (6.900 per 1,6 miliardi di valore). Queste facilitazioni hanno finora fornito alle PMI circa 13 miliardi di euro di liquidità aggiuntiva. Gli ultimi dati del monitoraggio confermano che all'iniziativa hanno aderito soprattutto le imprese operanti nei comparti del manifatturiero, del commercio/alberghiero e degli altri servizi. ABI e Confindustria hanno aperto un Tavolo per trovare in tempi stretti strumenti alternativi e selettivi della moratoria che scadrà a fine gennaio 2011¹⁸.
- Come misura a sostegno dei processi di patrimonializzazione delle PMI italiane, è nato nel marzo del 2010 **il Fondo nazionale d'investimento** su iniziativa del Ministero dell'Economia con l'appoggio di ABI e Confindustria e la partecipazione finanziaria di Intesa SanPaolo, Unicredit, MPS e Credito

¹⁸ Tra le ipotesi possibili sul "dopo" - a favore soprattutto delle imprese in difficoltà ma con prospettive di crescita - c'è quella di varare un allungamento ragionevole di alcuni crediti in scadenza o, per chi ha contratto prestiti a tasso variabile, di sterilizzare gli aumenti.

cooperativo. Il Fondo ha una dotazione di 1,2 miliardi di euro - destinata ad ampliarsi - ed è rivolto soprattutto ad aziende con fatturato tra i 10 e i 100 milioni di euro con una vocazione alla crescita all'estero. Inoltre esso punta a utilizzare il 50% delle risorse per entrare nel capitale delle imprese, mentre il restante 50% andrà ad alimentare Fondi di *private equity* che investono in PMI. In poco tempo, l'iniziativa è stata accolta con successo: alla prima metà di novembre del 2010, sono state già acquisite 80 richieste, mentre sono sei le imprese che potrebbero beneficiare dell'intervento nel proprio capitale sociale da parte del Fondo italiano di investimento.

- Ad aprile 2010 è stato firmato *l'Accordo tra il Ministero dello Sviluppo Economico e l'AIFI (Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital)* volto a favorire l'avvicinamento delle piccole e medie imprese al "capitale di rischio", con l'obiettivo di organizzare, con il coinvolgimento delle Associazioni di impresa e delle Camere di Commercio, incontri formativi/informativi sul territorio, con particolare attenzione alle Regioni del Mezzogiorno. Si segnala, inoltre, che nella seconda metà del 2010 sono stati organizzati dal MSE tre seminari (Napoli, Reggio Calabria-Messina e Bologna) in collaborazione con AIFI, ABI, Borsa Italiana e Unioncamere. Questi incontri sono stati finalizzati, prevalentemente, a diffondere la cultura del *venture capital* e a far conoscere questo strumento ancora scarsamente utilizzato dalle nostre imprese, soprattutto nel Mezzogiorno (solamente il 4% delle imprese meridionali avrebbe fatto ricorso al *venture capital* in questi ultimi anni)
- A luglio 2010 è stato firmato dal Comitato nazionale per il microcredito e da Unioncamere un *Protocollo per istituire un Fondo di garanzia* di 10 milioni di euro per promuovere progetti di microcredito e microfinanza.

- Al fine di attenuare, almeno parzialmente, i gravi problemi di liquidità delle imprese italiane sono state adottate alcune *misure per velocizzare i pagamenti da parte dello Stato nei confronti delle imprese* (secondo recenti stime, le imprese vanterebbero un credito nei confronti del settore pubblico pari a circa 70 miliardi di euro). In particolare, il Decreto anticrisi (**Decreto-legge n. 78/2009, convertito nella Legge n. 102/2009**), prevede, all'articolo 9, l'introduzione di una serie di misure organizzative per garantire il sollecito pagamento alle imprese delle somme dovute dalle Pubbliche Amministrazioni per forniture, appalti e somministrazioni e sanare i debiti pregressi. Dal gennaio 2011 è, inoltre, previsto che i crediti vantati dalle imprese verso la PA possano essere compensati con le somme dovute al Fisco per tributi iscritti a ruolo. Tale compensazione è, però, subordinata all'emanazione di un decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, previsto entro la fine del 2010. Con il **recente Disegno di Legge di Stabilità 2011** (ex Legge Finanziaria), è stato istituito un Fondo di 60 milioni di euro per l'anno 2011 per il pagamento degli interessi passivi maturati dai Comuni per il ritardato pagamento dei fornitori. Il problema relativo ai ritardi dei pagamenti da parte delle Pubbliche Amministrazioni investe, in realtà, l'intera area europea; al riguardo appare opportuno segnalare la direttiva della Ue del settembre 2010 sulla base della quale le fatture si dovranno pagare entro un mese, sia per il settore pubblico (il più esposto è quello sanitario) che per il privato. L'interesse da pagare, come compensazione per il ritardo, sarà dell'8% del totale della fattura. I singoli Paesi della Ue avranno poi due anni per recepire negli ordinamenti nazionali la nuova norma.

VII. Mercato unico

Non sono segnalate iniziative politiche di rilievo.

VIII. Competenze e innovazione

- Il **Decreto Ministeriale del 10 marzo 2009**, relativo al *Fondo Nazionale per l'Innovazione*, è diretto a consentire, come previsto dall'art. 1, comma 851 della Legge n. 296/2006, la piena partecipazione delle PMI al sistema di proprietà industriale ed il rafforzamento del brevetto italiano, nonché a favorire la trasferibilità dei titoli della proprietà industriale e la loro capacità di attrarre finanziamenti, anche dall'estero. Tali finalità sono perseguite attraverso l'attuazione di interventi tesi ad agevolare l'accesso da parte delle PMI al capitale di rischio e di debito per il sostegno finanziario a progetti innovativi basati sull'utilizzo economico dei titoli della proprietà industriale. Il 30 dicembre 2009 sono entrati in vigore due interventi di attuazione relativi alle due macroaree citate: il finanziamento di debito, con risorse disponibili pari a 37,5 milioni di euro, e il capitale di rischio, con risorse pari a 20 milioni di euro. L'obiettivo degli interventi è di dar vita ad un meccanismo di condivisione del rischio di credito e investimento a favore delle banche e di altri intermediari finanziari che sovvenzionano progetti innovativi collegati ai brevetti, realizzando, in pratica, una corsia preferenziale e di garanzia per potenziare il trasferimento tecnologico alle imprese e lo sfruttamento industriale di brevetti. Sono ammessi ai finanziamenti anche le imprese che partecipano a Contratti di rete per la valorizzazione di un brevetto, anche se non direttamente titolari.
- Il **Decreto Ministeriale del 22 dicembre 2009** ha avviato il finanziamento di progetti realizzati in aree sottoutilizzate, volti alla **promozione e diffusione di tecnologie presso le PMI**, nonché all'**avvio di start-up hi-tech**. Il bando, promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico nell'ambito del Programma RIDITT - Rete Italiana per la Diffusione dell'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico alle imprese - ha una dotazione di 12,5 milioni di

euro, a valere su risorse FAS. Alla scadenza del 26 aprile 2010 sono stati presentati 58 progetti, che coinvolgono complessivamente 274 operatori del sistema innovativo nazionale, tra dipartimenti universitari ed enti pubblici di ricerca, Associazioni imprenditoriali, camere di commercio e centri per l'innovazione. Per ogni progetto selezionato è previsto il finanziamento al 50% delle spese ammissibili per un importo tra 1 e 2 milioni di euro, per un massimo di 24 mesi. Le **dieci aree tecnologiche** su cui i destinatari dell'intervento sono stati chiamati a focalizzare i propri progetti sono: materiali avanzati, micro e nanotecnologie; tecnologie chimiche e separative; biotecnologie; tecnologie meccaniche e della produzione industriale; tecnologie per l'automazione e sensoristica; tecnologie elettriche, elettroniche ed elettro-ottiche; tecnologie per l'informatica e le telecomunicazioni; tecnologie organizzativo-gestionali; tecnologie ambientali; tecnologie energetiche.

- Il 12 maggio 2010, il Ministro per la PA e l'Innovazione e il Presidente di Rete Imprese-Italia hanno firmato il **Protocollo d'intesa per l'attuazione di un Tavolo di lavoro per lo sviluppo di misure strategiche a sostegno dell'innovazione delle micro e piccole imprese attraverso l'ICT**. Le analisi redatte dal Tavolo di lavoro serviranno per tracciare la panoramica della condizione delle micro e piccole imprese italiane. In particolare, saranno monitorati in via prioritaria i seguenti temi:
 - situazione complessiva dell'ICT;
 - emersione delle *best practices* nella fruizione dell'ICT nel territorio e rilevazione dell'innovazione non visibile;
 - diffusione della banda larga;
 - sviluppo e realizzazione del Piano E-government 2012;
 - alfabetizzazione e formazione ICT;

- nuove tecnologie ICT verso settori chiave per lo sviluppo e l'economia del Paese (ambiente, energia, turismo, beni culturali, mobilità, etc.);
 - sviluppo dell'e-commerce;
 - sostegno della competitività.
- Il **Fondo High Tech (Legge n. 311/04, art. 1, comma 222)** ha l'obiettivo di favorire l'afflusso di capitale di rischio verso piccole e medie imprese innovative localizzate nelle aree sottoutilizzate, con il conseguente rilancio dell'innovazione tecnologica e di processo nel Mezzogiorno. Il Fondo HT prevede la partecipazione del Governo, attraverso il piano E - Government 2012, obiettivo Imprese, per un totale di 86 milioni di Euro, a fronte di un budget totale di circa 160 milioni. Basato su gara europea e coordinato dal Dit (Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Il Fondo HT si rivolge a piccole e medie imprese del Centro - Sud Italia non solo informatiche, che adottino progetti per l'innovazione di processo o prodotto mediante l'uso della tecnologia digitale. Il Fondo High Tech cofinanzia fondi mobiliari chiusi affidati a società di gestione del risparmio che, in base al mercato, valuteranno e realizzeranno investimenti per lo sviluppo e la digitalizzazione del tessuto imprenditoriale esistente, rafforzando l'economia reale e la competitività. Il Fondo HT, cui partecipano le società di gestione risparmio Quantica, Vegagest, Vertis e Fondo Atlante Ventures Mezzogiorno San Paolo Imi Fondi Chiusi, si rivolge in particolare alle fasi preparatorie (*start up*) dell'impresa (studio, valutazione e sviluppo dell'idea), ma anche al rafforzamento di una PMI già esistente (*expansion capital*) sul territorio del Centro-Sud. Grazie a quest'iniziativa, infatti, le imprese potranno svilupparsi in chiave internazionale con uno stanziamento che è da intendersi come fondo di investimento e non a fondo perduto. Nel 2009 sono stati assegnati le risorse a 4 società di gestione del risparmio.

- Nel 2009 è stato lanciato il “**Piano biennale nazionale per lo sfruttamento commerciale degli attivi immateriali (brevetti, marchi) da parte delle PMI**” sottoscritto fra il Ministero dello Sviluppo Economico e l’Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (OMPI) volto a sensibilizzazione le PMI in materia di utilizzazione ed impiego commerciale degli attivi industriali (brevetti, marchi, modelli e disegni industriali).

- **L’Agenzia Spaziale Italiana (ASI)** seleziona progetti tecnologici finalizzati al potenziamento del livello di competitività dell’industria nazionale, attraverso un’azione di promozione e sostegno finanziario delle piccole e medie imprese operanti in settori di *nicchia* ad alto contenuto tecnologico. In questo senso, l’ASI promuove iniziative finalizzate all’avvio di attività cofinanziate riservate alle PMI insediate sul territorio nazionale per lo sviluppo prototipale precompetitivo di nuove tecnologie/prodotti/servizi in ambito o di origine spaziale. Più specificatamente, l’ASI intende avviare un’attività periodica di cofinanziamento (per progetti di importo complessivo non inferiore a 500 mila euro e non superiore a un milione di euro) riservata alle PMI nazionali che risponda ad almeno due dei seguenti obiettivi:
 - favorisca lo sviluppo di tecnologie abilitanti utilizzabili nei futuri programmi spaziali coerentemente con i programmi istituzionali dell’ ASI e/o consenta l’utilizzazione di tecnologie di origine spaziale per applicazioni terrestri;
 - rappresenti uno strumento di sviluppo del portafoglio di tecnologie e di applicazioni innovative della struttura industriale di settore;
 - evidenzi credibili prospettive di continuità di sviluppo e sostenibilità economica;
 - consenta di incrementare la competitività a livello europeo dell’industria nazionale.

- Nel recente **Disegno di Legge di Stabilità 2011** (ex Legge Finanziaria), è stato introdotto un credito di imposta (100 milioni di euro) per le imprese che affidano a Università progetti di ricerca.

IX. Ambiente

- Il Ministero dell' Ambiente ha istituito nel 2010 il *SISTRI, nuovo sistema informatico di controllo della gestione dei rifiuti* (Decreto Ministeriale 17 dicembre 2009). La novità risale alla Legge Finanziaria del 2007: tramite una chiavetta Usb contenente un software per l'identificazione - di cui dovranno dotarsi tutte le imprese del settore, cioè produttori e smaltitori di rifiuti nonché gli autotrasportatori che effettuano trasporto di rifiuti - si effettueranno tutte le operazioni di carico e scarico consentendo il controllo del percorso dei rifiuti in tempo reale. L'impiego della tecnologia informatica è dovuto alla necessità di contrastare i traffici illeciti di rifiuti. L'ulteriore obiettivo è la riduzione degli oneri economici e burocratici per le imprese, in particolare le PMI, attualmente sostenuti per la gestione dei rifiuti.
- Nel 2009 è stata rifinanziata da parte del Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare la *promozione dei Sistemi di Gestione Ambientale nelle piccole e medie imprese*. Interventi ammissibili: acquisizione di servizi reali da parte delle PMI per verifica e registrazione ai sensi del Regolamento EMAS; certificazione del Sistema di gestione ambientale a norma ISO 14001; verifica e registrazione EMAS di organizzazioni già certificate ISO 14001.

- Con il recente **Disegno di Legge di Stabilità 2011** (ex Legge Finanziaria) è stato prorogato al 2011 il finanziamento dell'eco-bonus relativo alle ristrutturazioni edilizie e alla riqualificazione energetica, nella misura del 55%, ripartito su 10 anni.

X. Internazionalizzazione

- La ridotta dimensione delle imprese italiane rappresenta - come noto - un forte ostacolo alla loro capacità di affrontare ed imporsi " da sole" sui mercati esteri, soprattutto quelli più distanti (e in espansione): nella convinzione che l'aggregazione di imprese possa costituire una modalità rilevante e utile per superare il problema dimensionale, **la Legge n. 99/2009** ha previsto l'istituzione di un **Fondo Rotativo**, gestito dalla SIMEST volto a sostenere, in particolare, la fase di *start-up* delle PMI che si aggregano per la realizzazione di un progetto comune di internazionalizzazione. Al riguardo, fondamentale sarà l'impatto dei Contratti di rete che dovrebbero spingere più imprese (soprattutto di piccole e medie dimensioni) ad aggregarsi su strategie comuni di internazionalizzazione.
- Sempre per favorire l'internazionalizzazione delle imprese, **la Legge Sviluppo ha previsto che le Regioni possano assegnare in gestione alla SIMEST i propri Fondi rotativi** con finalità di *venture capital*, per acquisire partecipazioni fino a un massimo del 49% del capitale o fondo sociale (se i Fondi rotativi sono assegnati da Regioni del Mezzogiorno, le quote di partecipazione possono raggiungere il 70% del capitale o fondo sociale).
- Gli altri interventi disposti dalla **Legge Sviluppo** sono finalizzati, tramite specifiche deleghe date al Governo (da attuare entro il mese di febbraio del

2011), al *riassetto delle disposizioni vigenti in materia di internazionalizzazione delle imprese* ed alla ridefinizione, al riordino ed alla razionalizzazione degli enti operanti a sostegno delle imprese italiane all'estero.

- Le Regioni Convergenza del Mezzogiorno risultano, inoltre, destinatarie di una specifica **misura di assistenza tecnica** che - a fronte di un contributo comunitario di oltre 5 milioni di euro per il periodo 2010 - 2011 a valere sul **P.O.N. Governance** e Assistenza Tecnica (FESR) - è finalizzata ad aumentare il grado di internazionalizzazione dei sistemi economico-produttivi locali attraverso una maggiore integrazione e un più efficace coordinamento degli interventi centrali e regionali in materia. Particolare attenzione sarà dedicata al rafforzamento degli SPRINT, gli Sportelli Regionali per l'Internazionalizzazione, con la trasformazione di questi ultimi in veri e propri attori istituzionali strutturati.
- **A valere sul Fondo rotativo 394/81, sono state messe a disposizione, nella primavera del 2010, risorse pari a 300 milioni di euro** finalizzate prevalentemente a finanziare programmi di innovazione e di semplificazione delle PMI per l'inserimento sui mercati esteri extra Ue. Inoltre, per le piccole e medie imprese esportatrici che realizzino un fatturato estero per il 20% almeno, è previsto da SIMEST un nuovo strumento agevolato, finalizzato alla loro patrimonializzazione (fino ad un ammontare di 500 mila euro).
- **Per supportare gli investimenti in aree strategiche** quali, ad esempio, Cina; Federazione Russa, Africa, America centrale e meridionale, **è infine disponibile per le imprese italiane il Fondo pubblico di venture capital** il cui intervento si aggiunge alla normale quota di partecipazione della SIMEST all'iniziativa effettuata sulla base della Legge n.100/90. **Le informazioni**

relative alle operazioni svolte negli anni 2007-2010 sembrano evidenziare una scarsa partecipazione al Fondo da parte delle imprese di piccole dimensioni; in particolare a favore di queste sarebbe andato solamente il 14,3% delle operazioni (per un importo pari a 25,8 milioni di euro, il 7,9% del totale), mentre alle medie e grandi imprese è andato il 33% e il 52,7% delle iniziative pari, rispettivamente, a un importo di 73,3 e 227,2 milioni di euro.

ALLEGATI STATISTICI

ALLEGATO 1: INDICATORI SINTETICI PRINCIPI SBA

(2009)

	I. IMPRENDI- TORIALITA'	IV. AMMINI- STRAZIONE RECETTIVA	VI. FINANZA	VII. MERCATO UNICO	VIII. COMPE- TENZE E INNOVA- ZIONE	X. INTERNA- ZIONALIZ- ZAZIONE
AUSTRIA	0,31	0,75	0,43	0,65	0,56	0,54
BELGIO	0,36	0,77	0,46	0,45	0,54	0,42
CIPRO	n.d.	n.d.	n.d.	0,61	0,43	n.d.
REPUBBLICA CECA	0,42	0,59	0,32	0,46	0,40	0,22
DANIMARCA	0,40	0,82	n.d.	0,76	0,46	0,71
ESTONIA	n.d.	0,67	n.d.	0,76	0,58	0,77
FINLANDIA	0,50	0,72	0,68	0,73	0,59	0,58
FRANCIA	0,44	0,64	0,37	0,65	n.d.	0,60
GERMANIA	0,26	0,69	0,46	0,74	0,57	0,41
GRECIA	n.d.	0,62	0,15	0,56	0,48	0,26
UNGHERIA	0,28	0,81	0,43	0,77	0,18	0,21
IRLANDA	0,50	0,72	n.d.	0,79	0,69	0,66
ITALIA	0,37	0,57	0,19	0,58	0,22	0,20
LETTONIA	0,41	0,60	n.d.	0,89	n.d.	0,34
LITUANIA	n.d.	0,61	n.d.	0,69	0,58	0,56
LUSSEMBURGO	n.d.	0,57	n.d.	0,28	n.d.	0,81
MALTA	n.d.	n.d.	n.d.	0,84	n.d.	n.d.
OLANDA	0,36	0,63	0,49	0,64	0,48	0,60
POLONIA	n.d.	0,49	0,41	0,60	0,36	0,30
PORTOGALLO	0,47	0,75	0,19	0,66	0,44	0,51
SLOVACCHIA	n.d.	0,65	n.d.	0,89	0,31	0,25
SLOVENIA	0,42	0,51	n.d.	0,71	n.d.	0,41
SPAGNA	0,36	0,47	0,39	0,48	n.d.	0,39
SVEZIA	0,39	0,67	0,65	0,71	0,56	0,55
REGNO UNITO	0,41	0,83	0,66	0,59	n.d.	0,45
BULGARIA	n.d.	0,57	n.d.	n.d.	0,08	n.d.
ROMANIA	n.d.	0,56	n.d.	n.d.	0,39	0,44
EU27	0,40	0,65	0,43	0,67	0,43	0,47

(2008)

	I. IMPRENDI- TORIALITA'	IV. AMMINI- STRAZIONE RECETTIVA	VI. FINANZA	VII. MERCATO UNICO	VIII. COMPE- TENZE E INNOVA- ZIONE	X. INTERNA- ZIONALIZ- ZAZIONE
AUSTRIA	0,37	0,65	0,41	0,52	0,60	0,52
BELGIO	0,45	0,67	0,32	n.d.	0,60	0,81
CIPRO	0,61	n.d.	n.d.	0,47	0,35	n.d.
REPUBBLICA CECA	0,49	0,50	0,33	0,26	0,53	0,24
DANIMARCA	0,43	0,88	0,66	n.d.	0,62	0,68
ESTONIA	0,42	0,65	0,42	0,69	0,50	0,73
FINLANDIA	0,64	0,71	0,68	0,67	0,61	0,56
FRANCIA	0,51	0,57	0,36	0,52	0,54	0,52
GERMANIA	0,37	0,67	0,36	0,66	0,53	0,43
GRECIA	0,53	0,43	0,25	n.d.	0,26	0,24
UNGHERIA	0,35	0,57	0,38	0,61	0,22	0,21
IRLANDA	0,65	0,66	0,44	n.d.	0,77	0,65
ITALIA	0,48	0,44	0,37	0,55	0,25	0,19
LETTONIA	0,53	0,60	0,52	0,75	0,22	0,34
LITUANIA	0,60	0,61	0,42	0,74	0,44	0,54
LUSSEMBURGO	0,43	0,54	0,32	0,32	0,67	0,78
MALTA	0,43	n.d.	n.d.	n.d.	0,44	n.d.
OLANDA	0,41	0,60	0,49	n.d.	0,56	0,58
POLONIA	0,73	0,50	0,29	0,43	0,37	0,27
PORTOGALLO	0,49	0,63	0,23	0,47	0,33	0,47
SLOVACCHIA	0,46	0,55	0,43	0,95	0,41	0,30
SLOVENIA	0,50	0,53	0,41	0,57	0,69	0,47
SPAGNA	0,43	0,42	0,49	n.d.	0,31	0,39
SVEZIA	0,46	0,59	0,51	0,57	0,75	0,54
REGNO UNITO	0,53	0,81	0,55	n.d.	0,62	0,43
BULGARIA	n.d.	0,56	0,35	n.d.	0,08	0,12
ROMANIA	n.d.	0,52	0,36	n.d.	0,29	0,44
EU27	0,48	0,60	0,38	0,60	0,45	0,39

Fonte: Commissione europea

ALLEGATO 2: INDICATORI SBA ITALIA E MEDIA UE27

	INDICATORI	VALORE ASSOLUTO DEL PAESE	MEDIA UE DEL VALORE ASSOLUTO	ANNO DI RIFERIMENTO PER IL VALORE DEL PAESE	FONTI
I	IMPRENDITORIALITÀ				
1.1	Propensione a lavorare in proprio	39,00	30,71	2007	Flash Eurobarometer
1.2	Tasso di partecipazione all'educazione per l'imprenditorialità	32,90	32,33	2007	Flash Eurobarometer
1.3	Imprenditorialità come un'opportunità	57,00	57,48	2007	Flash Eurobarometer
1.4	Tasso di imprenditorialità: percentuale di chi ha avviato un'impresa ancora attiva o di chi sta per avviarne una	24,00	23,72	2007	Flash Eurobarometer
1.5	Grado con cui l'educazione scolastica ha favorito un'attitudine all'imprenditorialità (%)	41,10	52,77	2007	Flash Eurobarometer
1.9	Tasso di sopravvivenza delle imprese	74,65	70,94	2006	Database EUROSTAT sulla demografia delle imprese
1.10	Tasso di natalità delle imprese	8,16	10,37	2007	Database EUROSTAT sulla demografia delle imprese
1.11	Quota di imprese ad alto tasso di crescita (% del totale)	8,07	4,30	2006	EUROSTAT
1.12	Tasso di "business ownership": settore privato esclusa agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	0,21	0,11	2007	EIM Business & Policy Research
1.13	Indice dell'attività imprenditoriale totale	4,62	5,85	2008	Global Entrepreneurship Monitor
1.16	Quoziente relativo alle opportunità a favore dell'imprenditorialità	5,52	6,24	2008	Global Entrepreneurship Monitor

II SECONDA POSSIBILITÀ					
2.1	Grado di supporto per favorire una seconda possibilità (% a favore)	71,00	79,80	2007	2007 Flash Eurobarometer sulla imprenditorialità
2.2	Costo (% sul patrimonio) di chiusura di un'impresa	22,00	10,72	2009	World Bank Doing Business
2.3	Numero di anni per chiudere un'impresa	1,80	2,09	2009	World Bank Doing Business
III PENSARE INNANZITUTTO IN PICCOLO					
3.01	Quota della normativa vigente a supporto delle PMI	21,00	34,33	2007	Osservatorio sulle PMI europee
3.02	Tempo richiesto per conformarsi agli obblighi amministrativi (% sul totale dell'orario di lavoro delle PMI)	10,00	7,48	2007	Osservatorio sulle PMI europee
3.3	Problemi con la regolamentazione amministrativa	45,40	32,68	2007	Osservatorio sulle PMI europee
IV AMMINISTRAZIONE RECETTIVA					
4.1	Numero di giorni per iniziare un'attività	10	17,20	2009	World Bank Doing Business
4.2	Costi richiesti per avviare un'impresa (% del reddito procapite)	17,80	5,21	2009	World Bank Doing Business
4.6	Costi (% del valore della proprietà) per registrare la proprietà	4,60	4,54	2009	World Bank Doing Business
4.7	Fare rispettare i contratti - costi (% sui reclami)	29,90	19,80	2009	World Bank Doing Business
4.8	Disponibilità dell'e-government (lato dell'offerta) Disponibilità dell'e-governement on-line	70,00	59,48	2007	EUROSTAT
4.10	Numero di procedimenti per avviare un'impresa	6,00	6,16	2009	World Bank Doing Business
4.14	Numero di procedimenti per registrare la proprietà	8,00	5,17	2009	World Bank Doing Business

4.15	Numero di giorni per registrare la proprietà	27,00	61,12	2009	World Bank Doing Business
V APPALTI PUBBLICI E AIUTI DI STATO					
5.1	Quota di PMI in termini di valore dei contratti di appalti pubblici	n.d.	n.d.	2004	EC Report
5.2	Percentuale di aiuti di Stato destinati alle PMI	37,00	10,60	2007	Scoreboard sugli aiuti di Stato
VI FINANZA					
6.1	Venture capital - early stage in rapporto al PIL	0,00	0,02	2007	EVCA
6.2	Venture capital - expansion stage in rapporto al PIL	0,02	0,08	2007	EVCA
6.3	Estensione delle garanzie alle PMI (in rapporto al PIL)	0,81	0,24	2007	Indice sul credito alle imprese
6.4	Accesso al credito: solidità dell'indice dei diritti legali (0-10)	3,00	6,64	2009	World Bank Doing Business
6.5	Accesso al credito: solidità dell'indice delle informazioni sul credito (0-6)	5,00	4,52	2009	World Bank Doing Business
6.6	Differenza nel livello dei tassi di interesse dei prestiti fino a 1 mln di euro e di quelli oltre 1 mln di euro	1,18	1,00	2009	Statistiche ECB MFI sui tassi di interesse
6.9	Media del ritardo nei pagamenti (% sulla media dei giorni di durata del contratto)	30,00	16,41	2009	Intrum Justitia
6.10	Percentuale dei pagamenti persi (% sul totale)	2,50	2,50	2009	Intrum Justitia
6.11	Quota di PMI che hanno incontrato problemi di accesso al credito	24,60	21,06	2007	Osservatorio sulle PMI europee
VII MERCATO UNICO					
7.01	Ritardo medio di recepimento in mesi di direttive passate	9,60	9,86	2008	DG MARKT

7.2	Direttive sul mercato unico - % recepite o notificate	98,80	98,96	2008	Scoreboard sul mercato internazionale
7.3	Numero di direttive arretrate di 2 anni	1,00	2,28	2008	Scoreboard sul mercato internazionale
7.4	Quota di PMI che esportano intraUE sul totale delle PMI (in termini di numero di imprese)	0,01	0,03	2008	EUROSTAT External Trade pilot
VIII COMPETENZE E INNOVAZIONE					
8.1	Percentuale di imprese che hanno acquistato on-line nel corso dell'ultimo anno	12,00	23,52	2008	EUROSTAT scienze & tecnologia
8.2	Percentuale di imprese che hanno ricevuto ordini on- line nel corso dell'ultimo anno	3,00	12,81	2008	EUROSTAT scienze & tecnologia
8.3	Imprese che innovano all'interno dell'azienda, in percentuale del n. complessivo di PMI	28,10	30,33	2006	EUROSTAT
8.4	Imprese che hanno introdotto un'innovazione nell'organizzazio-ne o nel marketing, in percentuale del n. complessivo di PMI	n.d.	27,28	n.d.	EUROSTAT
8.5	PMI innovative in cooperazione con altre, in percentuale del n. complessivo di PMI	4,30	11,62	2006	EUROSTAT
8.6	PMI con attività innovative, in percentuale del numero complessivo di PMI	34,00	35,59	2006	EUROSTAT
8.7	Quota di PMI che hanno nuovi prodotti o redditi da nuovi prodotti	54,40	63,77	2007	Osservatorio sulle PMI europee
8.8	Quota di fatturato delle PMI da nuovi o significanti miglioramenti in prodotti o servizi	12,00	12,30	2007	Osservatorio sulle PMI europee
8.9	Quota di staff nelle PMI che ha un'educazione di alto livello	14,00	30,44	2007	Osservatorio sulle PMI europee

IX AMBIENTE					
9.1	Percentuale di PMI con un sistema completo per l'efficienza energetica	4,00	4,26	2007	Osservatorio sulle PMI europee
9.2	Percentuale di PMI che applicano misure semplificate per il risparmio energetico	21,00	28,44	2007	Osservatorio sulle PMI europee
X INTERNAZIONALIZZAZIONE					
10.1	Quota di fatturato proveniente dall'export (% del totale)	3,50	5,58	2006	Osservatorio sulle PMI europee
10.2	Quota di PMI che ottengono redditi da imprese sussidiarie e/o joint venture all'estero (%)	1,90	4,76	2006	Osservatorio sulle PMI europee
10.4	Numero di giorni richiesti per esportare	20,00	11,25	2009	World Bank Doing Business
10.5	Numero di giorni richiesti per importare	18,00	13,44	2009	World Bank Doing Business
10.6	Quota di PMI che esportano al di fuori dell'UE27 sul totale PMI (in termini di numero di imprese)	n.d.	n.d.	2005	EUROSTAT External Trade pilot
10.10	PMI che hanno importato nel periodo 2006-2008	22,88	39,17	2008	DG ENTR Studio sulla internazionalizzazione delle PMI
10.11	PMI che hanno esportato nel periodo 2006-2008	27,30	27,13	2008	DG ENTR Studio sulla internazionalizzazione delle PMI
10.12	PMI che hanno investito all'estero nel 2006-2008	1,61	3,68	2008	DG ENTR Studio sulla internazionalizzazione delle PMI

